



# MOVIMENTO LAICI DI SAN PAOLO

1986 – 2011

VENTICINQUE ANNI DALLA RIFONDAZIONE

## INTRODUZIONE

La decisione di pubblicare questo nostro *documento d'identità*, conferendogli la dignità di un vero e proprio libro, ancorché piccolo e modesto, comporta necessariamente che all'origine di questa scelta vi sia una qualche buona ragione, affinché poi non si debba constatare che il tempo dello scrivere è stato impiegato inutilmente, che altro tempo è stato sprecato nel leggere e che qualche risma di buona carta avrebbe potuto essere risparmiata.

La preoccupazione di aver fatto qualcosa di *utile* è poi tanto più urgente se si vuole che questo lavoro non rappresenti solamente il punto di vista personale di chi scrive, ma piuttosto possa esprimere il sentimento collettivo di un intero per quanto piccolo movimento ecclesiale che desidera offrire pubblicamente una testimonianza del suo *essere nella Chiesa*, quale nuova ed antica famiglia dei *figlioli di Paolo Apostolo*, assieme ai Padri Barnabiti e alle Suore Angeliche.

Infatti a noi tutti, che il 19 settembre del 1986 siamo nati come Movimento dei Laici di San Paolo e che quest'anno 2011 intendiamo rendere manifesta la nostra gratitudine per i 25 anni da allora trascorsi, è parso importante, significativo, utile affidare *anche* ad una pubblicazione il compito di *celebrare* questa ricorrenza.

Con quale stile e in che misura si sia inteso *celebrare noi stessi*, confidiamo che in quanto leggerete non troverete nessun atteggiamento apologetico, elogiativo, encomiastico, ma piuttosto la volontà di affermare e comunicare la gioia e il timore della vocazione che ci ha interpellati.

E' con questo obiettivo, non facile ma ineludibile, che è uscito questo piccolo libro, scritto da noi stessi e a più mani, suddiviso in tre parti principali: la prima rivolta a quel lontano passato in cui ciascuno di noi riconosce in Sant'Antonio Maria Zaccaria il proprio Fondatore provvidenziale; la seconda parte che rilegge la breve storia del nostro passato più recente; infine la terza ed ultima che tenta di scrutare e discernere il tempo presente, per attualizzare qui ed oggi la nostra comune vocazione al *rinnovamento del fervore cristiano*.

Non è un diario, un libro dei ricordi o un libro delle promesse; non è un bilancio consuntivo o preventivo; non propone alcuna nuova strategia; non fa i conti con le nostre vittorie e le nostre sconfitte: è piuttosto il *libro dalla gratitudine*, per il tempo che ci è stato donato di vivere fin qui, in seno al movimento e per quello che sarà concesso a noi stessi e ad altri che ancora non conosciamo, ma che vorremmo poter accogliere in questa nostra famiglia.

**Stefano Silvagni**  
Responsabile centrale

# Testimonianza di Padre Giovanni Villa

Superiore Generale dei Barnabiti

“C’ero anch’io in quel giorno di settembre 1986”.

Sono le prime parole che mi sono venute in mente, leggendo man mano le bozze della pubblicazione che i Laici di San Paolo hanno voluto a ricordo dei venticinque anni della nascita del Movimento (1986 – 2011), e che viene offerto alle Angeliche, ai Barnabiti e a quanti sono interessati alla vita e alle vicende della Famiglia Zaccariana

C’ero proprio anch’io il 19 settembre del 1986 a S. Barnaba, quando P. Franco Monti, allora Superiore provinciale, propose ai docenti dell’Istituto Zaccaria di Milano la prima idea di un gruppo laicale che prendesse ispirazione dai Maritati (o Coniugati) di San Paolo delle nostre origini. Senza averne alcun merito, sono però contento di aver conosciuto e seguito – più forse con la simpatia del fratello o dell’amico che con il coinvolgimento diretto – tutto ciò che si è succeduto da allora nel nostro piccolo mondo zaccariano con la comparsa dei Laici, e che il presente libro vuole documentare.

**1.** Lo sguardo al “passato remoto” dei Laici di San Paolo – che forma il contenuto della prima parte dell’opera – non pretende dare un giudizio critico sulla continuità storica dei due movimenti (dai Maritati o Coniugati di San Paolo del ‘500 ai Laici di San Paolo di oggi). Ma ci basta sapere che, in primo luogo, la Chiesa, all’indomani del grande avvenimento del Concilio Vaticano II ha invitato le famiglie religiose a ricuperare, con discernimento spirituale e con i piedi ben piantati nel presente, tutte le ricchezze dei Fondatori e delle rispettive origini, e che, in secondo luogo, di fatto la nostra risposta non ha potuto che prendere le mosse da quei trenta anni circa (1530 – 1560) nei quali, Barnabiti, Angeliche e Laici compaiono come co-protagonisti della storia che S. Antonio Maria e i suoi Amici hanno iniziato nella Chiesa. E’ ovvio che l’estensore di questa parte sia proprio il Prof. Andrea Spinelli, che, con la sua documentata e fortunata pubblicazione (A. Spinelli, *Verso la perfezione insieme. Attualità di una esperienza: i "Maritati di S. Paolo*, Ancora, Milano, 1989), aveva gettato in anticipo le fondamenta di una coscienza e indicato il percorso del Movimento stesso.

**2.** Nella seconda parte, stesa da P. Franco Monti, troviamo il compendio della nascita e dello sviluppo dei Laici di San Paolo fino ad oggi. Ritengo che tale cammino sia stato guidato dallo Spirito del Signore, anche se non si è trattato di un percorso tutto in discesa. Non compio un gesto di tardivo riconoscimento se esprimo qui, al P. Franco, il ringraziamento mio e di tutte le nostre famiglie spirituali, non solo per il suo resoconto così appassionato e documentato, ma soprattutto perché realmente egli è stato il riferimento sicuro in tutti questi anni nella costruzione della fisionomia del Movimento e nella fedeltà ai suoi motivi ispiratori. Il contributo di P. Monti è accompagnato dalle testimonianze di alcuni Laici, che partendo da diverse esperienze di vita sono confluiti nel Movimento e che sottolineano l’aspetto singolare della loro vocazione di Laici di San Paolo: gruppo di laici e per laici, ma che riconosce e persegue una necessaria e reale sinergia con i Barnabiti e le Angeliche.

**3.** Mi piace definire la terza parte del libro, curata dal Prof. Roberto Lagi del gruppo dei Laici di Firenze, una lettura non convenzionale del cammino spirituale e di santità di Antonio M. Zaccaria, come fondamento della vocazione e della santità di ogni Laico di San Paolo. Il contributo è anche un segno della maturità raggiunta dai Laici stessi, cresciuta con l’assidua e amorosa frequentazione di S. Paolo e di S. Antonio Maria e del loro insegnamento: frequentazione che porta ad una fede adulta, inserita in una autentica comunione ecclesiale e animata da slancio missionario per il mondo di oggi, così come è, nel bene e nel male, ma comunque sempre un mondo che chiede, direttamente o indirettamente, risposte di speranza e di senso da parte dei credenti.

Anche i Laici, per la verità, chiedono delle risposte, per se stessi e per il Movimento, dopo venticinque anni di vita. I cambiamenti nella società e nella vita ecclesiale, la difficoltà di trovare nuovi membri tra giovani e adulti impegnati, la composizione sempre necessaria tra le due anime del Movimento: la formazione personale e la missione nella Chiesa, ed altro ancora, costituiscono altrettante sfide che toccano anche Barnabiti, Angeliche e comunità cristiane, e che hanno bisogno della preghiera e dell'interessamento di tutti. I Laici, anche con il presente libro vogliono guardarsi in faccia, ma intendono restare allo specchio solo quel tanto che basta per rimettersi poi nella mischia quotidiana e camminare .... *verso la perfezione, insieme.*

E' l'augurio che cordialmente faccio, anche a nome dei Barnabiti e delle Angeliche, ai nostri cari amici Laici, invocando per loro e per tutti noi, l'abbondanza della grazia del Signore per intercessione dell'Apostolo Paolo e di Antonio M. Zaccaria.

**P. Giovanni Villa**  
Superiore generale

## Testimonianza di Madre Ivana Raitano

Superiore Generale delle Angeliche

Un caro saluto a tutti i Laici di San Paolo  
in occasione del loro 25° di "rifondazione"

Ho seguito "da lontano" e poi sempre più da vicino, la rinascita e l'esperienza del Movimento dei Laici di San Paolo nelle sue diverse realtà.

Certamente dopo il Concilio Vaticano II c'è stato un risveglio per tutti i movimenti laicali, ma per i "Nostri Laici", è stato ancora più entusiasmante vedere come S. Antonio M. Zaccaria li aveva pensati così fin dalle origini, accanto ai P. Barnabiti e alle Suore Angeliche: tre famiglie che avrebbero dovuto collaborare per "lottare contro la tiepidezza" e portare prima in loro e poi negli altri "lo spirito vivo dappertutto". E poiché la volontà di Dio è "la nostra santificazione", tutti siamo chiamati ad essa e tutti dobbiamo imparare gli uni dagli altri.

Il libro che cerca di ripercorrere la vostra storia, sia per tutti noi, motivo per riscoprire ciò che ci lega, di vedere il "positivo" che si è fatto o che si può ancora fare, sicure che il Signore e ci vuole far crescere ancora insieme.

Con stima ed affetto

**M. Ivana Raitano**

Superiore generale

## PARTE PRIMA

### **ALLE ORIGINI DEL MOVIMENTO**

**Andrea Spinelli**

#### **UN'INTUIZIONE "SPIRITUALE": I MARITATI DI PAOLO SANTO**

I Maritati di San Paolo, come i Barnabiti e le Angeliche, ebbero la loro culla in Milano intorno agli anni Trenta del XVI secolo. La situazione politica religiosa della città non era certo florida in quel periodo, anzi a livello ufficiale la Chiesa stava attraversando ore tenebrose che il fasto rinascimentale non valeva a rischiarare, ma, forse non diciamo nulla di nuovo, proprio nei momenti bui la luce dello Spirito risplende e conduce per mano chi è a disagio e, senza presunzione, vuole aiutare tutti, a cominciare da se stesso, a ritrovare la strada del bene e del buono. Così è avvenuto in tanti momenti disseminati lungo i due millenni della storia del Cristianesimo: a noi interessa andare alle origini della "Famiglia dei Figlioli e delle Figliole di Paolo Santo" e in particolare soffermarci sulla proposta diretta ai laici, conosciuti col nome di Maritati di San Paolo. Un'intuizione davvero "spirituale", cioè secondo lo Spirito, che brillò per circa un ventennio nel cielo della Riforma cattolica (prima metà del sec. XVI), ma che precorreva tanto i tempi da essere giudicata, per il momento, da rimandare a tempi migliori.

Tutto ciò si inserisce nell'opera riformatrice di Antonio Maria Zaccaria, medico e sacerdote cremonese, che diede vita ai Barnabiti e alle Angeliche e proprio ai Maritati, come una sola famiglia in tre collegi, sotto il patrocinio dell'Apostolo delle Genti, Paolo di Tarso.

Nei primi anni del Cinquecento a Milano sorse l'Oratorio dell'Eterna Sapienza, a cui aderivano chierici, religiosi e laici, accomunati dal desiderio di riforma e di ritorno alle sorgenti pure del Vangelo: a tale sodalizio appartennero anche Antonio Maria Zaccaria e i suoi primi compagni e da esso trassero la forza per una nuova fondazione.

#### **LA COMPAGNIA O CONGREGAZIONE DI S. PAOLO (I Figlioli e le Figliole di Paolo santo)**

Possiamo ben dire che l'Oratorio dell'Eterna Sapienza non operò invano, se dal suo scioglimento nacquero 'i Figlioli e le Figliole di Paolo santo', come venivano chiamati alle origini gli appartenenti alle Congregazioni volute da Antonio Maria Zaccaria con Bartolomeo Ferrari e Giacomo Antonio Morigia.

A prima vista sembrerebbe che lo Zaccaria sia retrocesso a delle famiglie religiose secondo uno schema invalso nel Medioevo: 1° ordine gli uomini, 2° ordine le donne, 3° ordine gli sposati che partecipano allo spirito e, mediante certe pie pratiche, anche ai meriti dei primi due ordini. Niente di tutto questo! Non per ripensare in chiave moderna ciò che è antico e si vuole a tutti i costi abbia precorso i tempi, ma perché fu realmente così.

Antonio Maria pensa a un ordine unico: Compagnia o Congregazione di s. Paolo; i membri dei tre rami hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri, naturalmente conformi al loro stato di vita. Essi devono dedicarsi alla riforma di se stessi, del proprio ambiente e dei luoghi dove li avrebbe chiamati la divina Provvidenza per bocca della Chiesa.

Tre collegi dunque, un ordine solo: il collegio 'apostolico', ossia i Chierici Regolari di s. Paolo Decollato, il collegio virgineo', cioè le Angeliche di s. Paolo Converso e infine il terzo collegio, vale a dire i Maritati di Paolo santo tutti e tre parte dell'unica e indivisibile (almeno per una ventina d'anni) Compagnia di s. Paolo.

Una lettera dell'angelica Paola Antonia Negri del 9 novembre 1546 ci conferma quanto detto: «*Fate in modo che questa sia comunicata al terzo collegio santo, perche non mi è meno caro e non mi sta meno a cuore degli altri due, infatti in me stessa non trovo diversità: poiché tutti e tre sono frutto di un solo albero e sgorgano da una sola fonte*» .

## **I MARITATI DI S. PAOLO: ORIGINI E CARATTERISTICHE**

Tutti coloro che si sono occupati della storia dei Barnabiti, presentandone le linee generali oppure qualche figura o qualche aspetto particolare, hanno accennato alla cura del fondatore e dei primi padri per il rinnovamento e l'apostolato dei laici; così in ogni scritto si dedica almeno qualche cenno, magari entusiasta, all'argomento e si nomina la Congregazione dei Coniugati.

Nella classica vita di sant'Antonio Maria del p. Alessandro Teppa troviamo quanto già p. Anacleto Secchi aveva scritto nella sua opera molto prima: «*Non minore utilità, secondo lor condizione, fece Antonio Maria agli uomini che vivevano nello stato laicale, per i quali istituì in un appropriato oratorio, la Congregazione detta dei Coniugati. In questo si tenevano, specialmente nei dì festivi, conferenze spirituali simili a quelle che si facevano per gli ecclesiastici e si praticavano diversi altri esercizi di pietà, tutti acconci a indirizzare nella perfezione conveniente al loro stato quelli che vi intervenivano. E ne succedeva di fatto che ciascuno di essi, entrando meglio nella cognizione di se stesso e dei propri doveri, si metteva a riformare sé e la sua famiglia secondo la perfetta norma del vivere cristiano, con notevole vantaggio non pur delle private famiglie, ma eziandio del pubblico bene: atteso che, conosciuta la loro integrità e diligenza, molto volentieri venivano essi trascelti dai magistrati all'amministrazione dei luoghi pii e ad altri officii della città. E vi aveva di quelli che con tanto studio intendevano alla propria santificazione esercitandosi del continuo in opere di mortificazione, di umiltà, di carità e di ogni altra cristiana virtù, che nel loro stato laicale emulavano l'austerità e la perfezione di vita dei più ferventi claustrali. Al che non poco aiuto ricevevano essi dai zelanti compagni del Zaccaria.... ma soprattutto mirabile era il frutto che in quei devoti congregati produceva Antonio Maria colle vive ammonizioni ed esortazioni che faceva a ciascuno di loro nelle spirituali conferenze*».

Abbiamo già osservato che l'origine dei Maritati va ricercata nella struttura dell'Oratorio dell'Eterna Sapienza, dove il desiderio di riforma e la conseguente azione coinvolgeva tutti, clero e laici, così che possiamo affermare che l'istituzione del 'terzo collegio', fu contemporanea agli altri due. Non siamo in grado evidentemente di stabilire una data precisa, visto che non c'è né un breve né una bolla di approvazione, tuttavia non siamo lontani dal vero dicendo che le premesse del movimento furono agli inizi degli anni Trenta, forse ancor prima del *breve* di Clemente VII del 1533.

Scrivono il Burigozzo: «*In questo torno di tempo ci furono alcuni uomini che dimostravano un grado di santità, così come anche donne; pare che essi abbiano una loro cappella, dove fanno le loro pratiche... Questa quaresima, che è del mese di marzo 1532, in Duomo predica un anziano frate Carmelitano di San Giovanni Battista... egli tra l'altro parlò di certe riunioni, che avvenivano nei pressi di S. Ambrogio, sia di uomini che di donne, tanto sposate quanto nubili...».*

Il testo esprime ammirazione per l'atteggiamento di santità, raro in quei tempi, ma il frate predicatore, che in un primo momento biasima quelle persone che si riuni-

scono, pregano e si mortificano, li invita poi a una processione penitenziale, perché la città si trova in condizioni disastrose da tutti i punti di vista. A completezza dobbiamo citare un altro testo contemporaneo, che spiega le origini del movimento, in riferimento a Barnabiti e Angeliche: *«Altri poi che per la diversità della vita matrimoniale non potevano seguirli, cominciarono a vivere nella loro condizione con tanta edificazione e vantaggio del prossimo, che rendevano grande servizio al Signore; essi erano tutti seguiti e guidati dai medesimi padri e impiegati o per il bene dello Stato o dei luoghi pii o in loro aiuto nell'erezione di questa Congregazione, secondo il talento che vedevano in loro. Scoprivano poi in tutti questi progressi, quella molta carità e zelo verso il prossimo, che diventò loro peculiare obiettivo nel soffrire, patire, compatire, dissimulare e tollerare i difetti e le mancanze loro con tanta perseveranza e pazienza che né dal gran numero e diversità dei soggetti, né dalle molte occupazioni nessuno rimaneva privato di cura e di aiuto per il proprio spirito. Poiché aiutava e veniva in soccorso a ciò la grande dolcezza e pietà di cuore della santa fondatrice (la Torelli), alla quale appartenevano le facoltà, gli alberghi e altri comodi necessari, a nessuno veniva negata l'ospitalità e tutti quei doveri di carità e di aiuto necessari senza eccezione di persone; anzi si compiacevano di aiutare tutti sia servendoli con le proprie mani sia visitandoli in caso di malattia e supplendo alle loro necessità in queste due sue case secondo il sesso di ciascuno. Con tali occasioni si presentava l'opportunità, secondo il tempo, di introdurre esercizi spirituali e conferenze sempre d'ordine spirituale, che li occupavano giorni interi: soprattutto le feste, nei quali, con lo studio dei loro padri riuscivano da se stessi a riformare le proprie case e a pensare ad un continuo rinnovamento di sé e delle famiglie, ritenendo cosa importante essere istruiti per queste sante opere. E, benché qui avrei molte cose da dire che vi farebbero piacere, tuttavia, non essendo possibile al mio sapere debole e incapace, e forse non indispensabile... voi, vi basterà questo che volentieri vi ho rivelato della bontà di quei nostri primi fondatori...».*

Avremmo preferito che la Sfondrati ci avesse detto di più, tuttavia, oltre alla possibilità di immaginare realisticamente l'impegno quotidiano di conversione e di carità dei Maritati in strettissima unità con i Barnabiti e le Angeliche, possediamo altre due fonti di primaria importanza che cercheremo di sfruttare per la ricostruzione dei fatti.

Si tratta degli *Atti Capitolari*, ossia dei resoconti delle 'collazioni' o riunioni quotidiane dal 1544 al 1552, ancora manoscritti presso l'Archivio Generalizio Romano e delle *Lettere* edite e inedite dell'angelica Paola Antonia Negri, che vanno dal 1538 al 1551. Sulla scorta di tali documenti possiamo conoscere chi erano e che cosa facevano i Maritati.

**1.** I Maritati prendevano parte attiva agli incontri comunitari detti *capitoli*, che si svolgevano quotidianamente e che vedevano i tre collegi riuniti. Nel capitolo del 26 luglio 1547 si parla di un fatto che riguarda messer Giulio Tiepolo e a un certo punto si dice: *«Ma da alcuni dei circostanti Maritati fu accusato di...»*. La citazione ci conferma non solo la presenza dei laici, bensì il loro intervento anche in questioni riguardanti i postulanti alla vita religiosa.

**2.** Le case dei Maritati erano luogo di prova per i postulanti barnabiti. Il 4 luglio 1546 viene accettato messer Pietro Paolo Guidalotto di Perugia che *«prima era stato alloggiato, su nostro desiderio e richiesta, in casa di messer Giovanni Ambrogio Taeggia»*.

Nell'abitazione del medesimo il capitolo aveva ordinato dimorasse anche il padovano Lelio da Riva, che non supera la prova, perché tiene un atteggiamento scorretto nei confronti della domestica del Taeggia, che fa presente la cosa al capitolo. Ma siccome il suddetto Lelio non desiste, il 12 marzo 1547 *«in un Capitolo generale (che vedeva radunata l'intera comunità barnabita, nonché rappresentanze degli altri due collegi) fu concluso che sia messo alla prova... e lasciato in mano dei Maritati perché facciano assaggio di lui, poiché si è rilassato»*.

I padri dovevano veramente fidarsi dei membri del terzo collegio che a loro volta non deludevano la fiducia riposta in loro e agivano con la necessaria severità non disgiunta dalla carità. Tra coloro che assolvevano tale compito, gli *Atti* ci ricordano un'altra coppia di coniugati. In occasione della richiesta di Ottaviano Zilioli di entrare nella Congregazione, questi (domenica 22 maggio 1547) «*fu posto in casa di Giovanni Francesco Crespo, uno dei Maritati, perché lo tenesse e custodisse, cercando di dargli luce e cognizione della vita della casa nostra, per fare poi quanto vorrà il Signore*».

**3.** I Maritati hanno uno dei padri come prefetto, ossia guida spirituale e confessore: gli *Atti* ci ricordano che ricoprirono tale ufficio Pietro M. Michiel, messer Paolo Timoteo Gropello e Battista Soresina, che viene confermato nell'incarico il 22 aprile 1551, giorno in cui Alessandro Sauli chiede di essere accettato: «*Fu anchor nel detto capitolo eletto per confessore delli Maritati il rev.do messer Battista dal capitolo nostro et da loro mandato che erano presenti et da loro abbracciato*».

**4.** Naturalmente una collaborazione così stretta e una fiducia reciproca così viva lascia supporre che i Maritati prendessero parte non solo ai capitoli, ma anche alle penitenze e alle fatiche apostoliche dei Barnabiti e delle Angeliche. Così nella vita del p. G. Pietro Besozzi si legge: «*Come solevano i fratelli della Congregazione dei Coniugati, (anch'egli) prese ad accusarsi in pubblica adunanza dei suoi mancamenti ed a ricevere dai padri direttori avvisi, correzioni e penitenze, poi si diede a servire alle Messe, a visitare i carcerati, confortare gli infermi negli ospedali e servirli nei più bassi uffici... Alcuni mesi dopo (1541-42) gli fu nuovamente ingiunto che di conserva con due altri della Congregazione dei Coniugati andasse per la città in abito penitente*». Pertanto veniamo a sapere che non esclusivamente ai futuri Barnabiti si chiedevano prove e penitenze straordinarie, ma anche ai laici desiderosi di perfezione. E poiché in generale erano persone della nobiltà e noti professionisti, la prova doveva essere particolarmente dura.

**5.** I Maritati frequentavano la casa dei padri, sia per esserne diretti nello spirito, sia per aiutarli nel disbrigo degli affari materiali. Naturalmente tutti e tre i collegi si radunavano d'obbligo in certe ricorrenze quali le vestizioni, le professioni e l'investitura del proposto, come registrano gli *Atti* del 2 maggio 1546, giorno in cui mons. Melchiorre Crivelli, vescovo di Tagaste e ausiliare di Milano, presenta il nuovo p. generale Giampietro Besozzi: «*E di poi, postosi a sedere, andarono tutti essi figlioli, cominciando il rev. padre maestro, a baciargli la mano ed a promettergli fedeltà e obbedienza: le quali cose furono fatte alla presenza di molte persone, e non senza la corporale presenza della nostra Divina Guida e Madre, di Madonna, di Madonna Giulia e di molti altri, perché era aperta la chiesa. La quale nostra Divina Madre ricordò che sarebbe stato bene quel giorno, nel quale al vespro incominciava la solennità della Santissima Croce, che esso rev. padre proposto portasse la croce fin qui a casa nostra e che noi tutti lo seguissimo vestiti tutti del rocchetto. E così fu fatto, dopo che fu finito il vespro, venendo lui primo e noi seguendolo a due a due fino al numero di venti e seguendoci i Maritati devoti di s. Paolo apostolo. Giungemmo alle 23 a casa, dove nella chiesolina nostra si disse Compieta e si cantò l'inno di lode della Croce. Laus Deo*». Se i Maritati erano sempre presenti, non avrebbero certo potuto mancare all'insediamento di un superiore, che prima era stato uno di loro e poi, come vedremo, optò per la consacrazione religiosa.

**6.** L'intensa attività a favore della riforma non doveva far dimenticare gli obblighi familiari e innanzi tutto la riforma di se stessi e della propria famiglia: ciò era previsto e l'obiettivo era proprio l'equilibrio. «*Furono istituiti li collegij de' Maritati, che attendessero a opere pie e cose spirituali, servendo non meno Dio che alla casa loro*». In molte lettere di Paola Antonia Negri ai coniugati di varie città si sottolinea il fatto che non

esiste contrasto fra gli impegni derivanti dalla vita coniugale e il desiderio di una viva perfezione nello spirito. A messer Alessandro Bagolino da Verona, nel capitolo del 24-25 ottobre 1547, dato che desidera la castità, ma presenta molti difetti anche nel matrimonio, si suggerisce un rimedio tanto giusto quanto logico: *«Abbia la completa cura della casa, dei figli e delle figlie»*. Quindi possiamo star certi che tra i Maritati non si accettavano coloro che intendessero fuggire agli obblighi del loro stato, bensì si invitavano i candidati a prenderne esatta coscienza e ad assolverli con diligente amore, se avessero voluto progredire nella via della perfezione.

**7.** I Maritati seguirono i padri e le suore anche nelle missioni, a cominciare dalla prima che, vivente il fondatore, si tenne nel 1537 a Vicenza, su espresso invito del vescovo card. Nicolo Ridolfi. Loro scopo era di bandire la tiepidezza dai cuori e di estendere dappertutto la vivezza spirituale della fede. Se tali iniziative erano disposte dalla divina Provvidenza per la riforma di monasteri e per elevare la pratica religiosa del popolo, non potevano non influire sulla famiglia, cardine della società, e imprimerle un moto accelerato di rinnovamento. Quello che era avvenuto a Milano, dove molti nobili avevano abbracciato con sincero entusiasmo la vita della perfezione, si verificò anche nelle città venete e i frutti furono mirabili. Limitando lo sguardo ai Maritati, riportiamo un brano della Sfondrati sulle missioni a Venezia: *«Le case erano attigue all'ospedale, usate appositamente per questi incontri e riunioni che si facevano i giorni festivi con molto ordine ed edificazione di loro stessi e di quelli che venivano per vedere; in essi ci si impegnava come negli altri alla riforma delle proprie case, ad ascoltare le letture (della parola di Dio) e a trattare dei costumi non solo cristiani, ma in vista della perfezione; inoltre molte di quelle persone illustri, uomini e donne, si impegnavano rimanendo nelle loro case, poiché erano padri (e madri) di famiglia, riservavano delle ore all'orazione mentale, che era la prima regola stabilita, poi si sforzavano di moderare gli agi e le ricercatezze materiali, tanto in uso in quella città grazie alla grande ricchezza, anzi molti vestivano non solo in maniera modesta, ma addirittura spregevole, e così mandavano le figlie in età nubile molto nobili, dandosi a opere di carità con molta edificazione, poiché si vedevano servire nei luoghi pii persone tanto conosciute e con le loro stesse mani portare aiuto a persone povere come servissero Cristo; si vedeva anche una grande generosità nel fare elemosina alle chiese e ai poveri, come esempio del modello di vita da loro assunto...»* .

## **LA SPIRITUALITÀ DEL TERZO COLLEGIO: ASCESI PERSONALE**

Dopo aver parlato del collegio dei Maritati, soprattutto degli stretti rapporti con gli altri due collegi e delle prestazioni apostoliche, è giunto il momento, anche se sono state già fatte alcune anticipazioni, di approfondire il discorso sulla spiritualità dei suoi membri. Fonti primarie per questo scopo saranno quasi esclusivamente due lettere di s. Antonio Maria, precisamente la terza e l'undicesima, e molte lettere della Negri, indirizzate al collegio in quanto tale o a singoli maritati. Alcuni aspetti, è ovvio, sono comuni alla spiritualità dei Barnabiti e delle Angeliche, poiché comuni sono 'i padri', comuni 'le guide', quasi comune la vita e naturalmente medesime sono le esigenze della vocazione e della perfezione cristiana per chi vuoi incamminarsi verso di essa. Altri aspetti invece sono propri del terzo collegio, in quanto legati alla particolare condizione coniugale. La cura dello spirito era un dovere assoluto e nelle lettere delle due guide non si perde occasione per inculcarlo: l'ascesi deve essere continua, precisa, verificata, altrimenti si cade nella 'tepidità', il peggiore degli stati. Ecco allora il momento settimanale di preghiera e di direzione spirituale come si ricava dalla vita del p. Maletta: *«Toccava Gerolamo i vent'anni, quando venne ammesso all'associazione dei laici, che come fu detto si chiamava dei Maritati, perché era formato per la maggior parte da*

*questi ultimi. Essi tutte le domeniche erano soliti radunarsi in un oratorio interno al Collegio di S. Barnaba, dove assistevano alla S. Messa, recitavano l'ufficio della Beata Vergine, ascoltavano una predica del padre prefetto, poi trattavano tra loro dei mezzi più adatti per vivere cristianamente, per fare il bene del prossimo e soprattutto per condurre sulla retta via famiglie e persone di vita scorretta; poi riferivano tutto al padre prefetto, col quale si consigliavano intorno al modo di tradurre in pratica i loro buoni propositi». Dopo il momento comune e dopo i buoni propositi, c'è la vita quotidiana come luogo e tempo di prova: si fatica, è vero, e non poco, tuttavia non ci si deve accontentare di piccoli risultati. «Doletevi, lamentatevi quel giorno, nel quale non avete occasione di patire per lui — scrive la Negri —, di mostrargli fedeltà, di rendergli testimonianza con atti virtuosi, e fra di voi amatevi, sollecitatevi, fate riunioni quante potete, parlate, leggete, trattate, mettete in comune sempre qualche buona disposizione d'animo e virtù, ricordatevi che non siete debitori di poco, perciò non vi dovete accontentare di poco».*

Nella stessa lettera esortatoria, di cui ora ho citato un brano, troviamo, per così dire, il suggerimento di un lungo esame di coscienza, sul quale riflettere, considerando la propria situazione spirituale e decidendo di conseguenza: *«Riuniti insieme nel nome del dolce Dio e nostro Redentore, vi prego per le sacre viscere sue di rendere viva la sua grazia in voi, di considerare gli infiniti suoi benefici e di vedere se gli date il contraccambio, esaminando i desideri, la disposizione, la prontezza, la dignità, la sollecitudine, l'amore, il fervore, il calore, la pazienza, l'umiltà, la tolleranza, la speranza, l'amore del prossimo, gli affetti, i pensieri, l'unione, la compassione, i risultati, la misericordia con i poveri, la purezza della mente, il desiderio della croce, di faticare e soffrire per amor suo; inoltre (esaminando) ciò che vi capita, e come vi trovate nelle offese, nella pazienza, nella disgrazia, nelle persecuzioni e contraddizioni con i nemici di casa (interni), nelle mortificazioni dei vostri sensi, nel sacrificio della propria volontà, nel non soddisfare i desideri del corpo e della gola, nelle distrazioni, nelle divagazioni della mente, nelle parole oziose, nell'ira, nello sdegno, nel sopportare il prossimo e altre situazioni simili. E se vi accorgete che tutto va bene, lodate Dio, dal quale dipende ogni bene; se invece vi scoprite ingrati con poco amore, con poco calore e tali quali non dovrete essere, vi prego, fratelli dolcissimi, prendete altra strada, vergognatevi di voi stessi... riconoscete la croce... riprendete forza e confortatevi nel sangue sparso, facendo nuovi pensieri e propositi...».*

Un programma impegnativo ed esigente per la vita dello spirito! Si sarebbe tentati di ritenerlo adeguato, o per lo meno proponibile a chi sceglie la strada della consacrazione religiosa, della verginità per il Regno dei cieli: invece no, il programma è identico per tutti, senza sconti o annacquamenti di sorta. Toccherà poi a ciascuno calarlo nella propria reale situazione e osservarlo secondo i doveri del suo stato.

Ai Paolini di Venezia la Negri dice: *«Amo l'onore di Dio in ogni luogo, in ogni stato di persone».* Espressione già chiara, ma ancor meglio messa a punto nella lettera al vicentino Gaspare Merzari, poi barnabita: *«Vi saluto e pregate per me nel Signore tutta vostra e del dolce e infuocato Messer Giacomo, perché vedo che entrambi volete esser di Cristo, vita e resurrezione dei mortali, che in lui vivono, al quale desidero questa sia comune... almeno in quella parte che può far per lui, come riguardo alla vostra perfezione, che in entrambi si estende secondo lo stato di ciascuno di voi, la faccio comune e in altro, se altro vi è di buono; che se mai foste uniti, ora dovete avere la stessa volontà e prontezza di servire al vostro dolce Cristo».*

La seconda persona di cui si parla è Giacomo Valmarana, elemento di spicco dei Maritati di Vicenza e incamminato verso la perfezione come l'amico Merzari, che poi sceglierà la via del sacerdozio regolare. Forse si tratta di una proiezione della spiritualità religiosa su quella laicale, tuttavia è importante sottolineare come caratteristica propria dello Zaccaria prima e della Negri poi l'aver richiamato il dovere di tutti all'ascesi spirituale, all'impegno serio e profondo per la crescita dello spirito, «combattendo la

buona battaglia» sulla scia dell'apostolo Paolo per rimuovere gli ostacoli alla perfezione. Di ciò i Maritati di Milano erano ben consapevoli e nella loro lettera all'angelica se ne dimostrano infinitamente grati: *«Essendo debitori, verso di voi dovremmo essere più sviscerati (= attaccati, cordiali) di tutti gli altri, dal momento che abbiamo ricevuto più degli altri, infatti voi ci avete cavati dalla potente miseria (= stato più miserevole), della quale non si può trovare più grande. In realtà non si può dire a parole quanto i puri secolari — ossia i laici — siano invitati e incamminati verso la perfezione più grande»*.

Già il santo fondatore aveva indicato il traguardo, scrivendo ai coniugi Omodei: *«Io so il colmo della perfezione, io so l'abbondanza delle grazie, io comprendo i frutti che vuol fare il Crocifisso in voi e a qual segno vi vuol condurre. Dolce Madonna Laura, e voi, o amabile messer Bernardo, non guardate che sia io che vi dico questo, ma guardate l'affezione che vi porto, guardate come spasimo di desiderio della vostra perfezione, guardatemi il cuore che io ve lo mostro aperto»*. Verso la fine dello stesso scritto Antonio Maria raccomanda ai due, forse responsabili del terzo collegio, di non perdere la lettera, di rileggerla spesso, magari ogni settimana, perché *«insieme con il libro della dolce memoria di Cristo, vi condurrà a perfezione grande»*. Forse può essere questo il motivo per cui tra gli scritti del santo questa è la lettera che ebbe più fortuna e diffusione fin dall'inizio: la troviamo già tradotta in latino, nella *Synopsis* del p. Secchi edita a Milano nel 1682, e poi stampata a sé, come foglio volante, a Firenze nel 1697.

Certo essa doveva costituire una preziosa reliquia, una specie di testamento spirituale per i coniugati, certamente, ma valido anche per tutti i Paolini del primo e secondo collegio.

## IL CROCIFISSO

Negli scritti zaccariani è racchiusa tutta una mistica del Crocifisso, come punto di riferimento obbligato del vivere spirituale e apostolico. Del Crocifisso ci si deve innamorare: di qui scaturiscono *«larghezza d'animo»* verso di lui e costante impegno a imitarlo. È l'insegnamento dei santi dei secoli precedenti e, negli ultimi tempi, di fra Battista, alla cui scuola Antonio Maria aveva compreso *«quanto presto si impari teologia a leggere il libro del Crocifisso»*.

Così egli a sua volta invita i suoi figli a *«essere fedeli al Crocifisso»* e a considerarlo non già un vinto, ma il vincitore risorto, con il quale si può stabilire un vero colloquio su ogni argomento: *«Che così ragionate familiarmente come fareste con me e conversiate delle vostre cose col Crocifisso e con lui vi consigliate, siano pur quelle cose di qualunque genere, o spirituali o materiali, o per voi o per altri. Io vi dico — se così farete — che con l'esperienza ve ne sentirete grande vantaggio e maggior conoscenza e amore nascere in voi con Cristo»*.

Così il santo suggeriva a Carlo Magni di Cremona, che gli aveva scritto chiedendogli qualche consiglio su come comportarsi da buon cristiano nella sua professione di avvocato, e più precisamente, come riuscire a stare sempre con Dio in mezzo alla farragine del lavoro e alle continue distrazioni. Antonio Maria mette in pratica per primo quello che consiglia ai suoi figli spirituali: *«Risponderò se starò per voi continuamente davanti al Crocifisso: pensando però che sarà necessario prima a me, facendo in modo di imparare quello che a voi vorrò poi insegnare»*.

La contemplazione del Crocifisso non è fine a se stessa, ma strettamente collegata all'apostolato: occorre *«attaccare le anime al Crocifisso»*, *«condurre il prossimo al vero disprezzato Cristo Crocifisso»*, il quale avrebbe mandato tutti i Paolini a *«annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto»*. Assai numerosi sono i passi degli scritti del santo nei quali si parla del Crocifisso e di ciò che significa essere suoi veri seguaci.

Si tratta di un insegnamento fatto proprio anche dai Maritati. Ad essi anche la Divina Madre presentava con ardore e con immagini efficaci, anche se un po' barocche, l'amore del Crocifisso.

Valga per tutte il saluto a quelli di Venezia, in una lettera inedita del 17 marzo 1546: *«Anime care, vi lascio con l'amore vostro Crocifisso, vi lascio bagnate e tinte nel suo sangue, vi lascio fameliche delle sue carni straziate: assetate del suo prezioso sangue, ai piedi della Croce... Madonna (Torelli) e tutti di qua vi salutano, affermando che prenderanno vigore ogni volta che sentiranno rinvigorirsi in voi l'amore della Croce e delle virtù sante»*.

Ai coniugi Valmarana la Negri augura di *«vivere sotto la croce giocondi e allegri»*. Siamo dopo il bando dalle terre venete, per cui l'augurio significa *«accogliete con gioia la persecuzione»*, poiché non si è veri seguaci del Crocifisso, se non lo si imita anche nelle umiliazioni e negli spasimi più atroci. Tutto quanto è stato detto non si limitava al piano personale o comunitario, ma trovava sbocco anche all'esterno: ecco allora le mortificazioni e le penitenze pubbliche, che videro protagonisti i membri di tutti e tre i collegi, ed ecco alcune realizzazioni che al loro tempo furono indovinate ed ebbero un certo successo nella chiesa. La prima fu la 'celebrazione' delle ore Quindici di ogni venerdì, l'ora in cui morì il Signore. Sappiamo dal cronista Burigozzo che tutti e tre i rami della famiglia paolina convenivano nella basilica di S. Ambrogio, essendo la chiesetta di S. Caterina troppo piccola per contenere circa mille persone. *«In ginocchio, col capo abbassato e le braccia aperte, in preghiera silenziosa»*, ripercorrendo i vari momenti del sacrificio del Calvario.

La campana, con i suoi lenti rintocchi, invitava i fedeli nelle loro case ad avere un pensiero per il Signore che in quell'ora era morto. Questo viene fatto ancora in molte chiese dell'Italia settentrionale, come a S. Barnaba di Milano, dove riposano le spoglie del fondatore: alle ore 15 del venerdì la città, immersa nel suo traffico e nel suo affannoso lavoro, col pensiero al fine settimana ormai imminente, sente i rintocchi delle campane e, voglia il Signore, recupera il senso vero dell'esistenza.

La seconda realizzazione fu la processione pubblica del Venerdì Santo per le vie di Milano con il Crocifisso e, infine, la terza fu l'ostensione della Sindone avvenuta a Milano nel 1536, per merito di fra Bono che faceva certamente gruppo con i Paolini.

Il culto della Croce e della Passione di Cristo era dunque fondamentale: come dalla morte di Gesù scaturì la vera vita nella Risurrezione, così dalla mortificazione di se stessi nasce la vera vita nello spirito. È quanto scrive la Negri ai Paolini di Verona: *«Mi sembra che voi coraggiosamente spiegate il vessillo della Croce santa, mostrando che non bisogna sperare vita da nessun'altra realtà e che tutto ciò che per altra via sembra nutrirci, allontana la vita, la quale si acquista solo per mezzo della morte di tutti se stessi»*. Nella medesima lettera è suggerita una preghiera con la quale chiudo questo paragrafo: *«Signore, tu che eri la vita, volesti morire, e io che son morto, non vorrò morire per vivere? Non vorrò prendere la mia croce, che è il timor tuo, ma filiale e crocifiggervi sopra questi miei difetti, queste mie concupiscenze, questi miei carnali e terreni desideri...? Ora comincerò nel tuo nome, da te aspetto l'aiuto, a te lo chiedo e so che non me lo negherai, perché tu non ingannasti mai chi si fida di te, perciò con questa fede certa incomincio l'opera»*.

## **L'EUCARISTIA E LA VITA SACRAMENTALE**

Se già al Gruppo dell'Amicizia di Cremona lo Zaccaria proponeva la partecipazione alla messa e la Comunione frequente come mezzo privilegiato di santificazione, è logico pensare che facesse la stessa cosa con i Maritati di Milano, anzi con tutti i suoi figli. C'è infatti un nesso strettissimo tra il mistero della Croce e l'Eucaristia, nella quale ci è donato il *«Crocifisso vivo»*: in essa la passione diventa permanente e Cristo si dà a

noi perpetuando il suo sacrificio. Per questo il santo chiama l'Eucaristia «*il Sacrificio dei Sacrifici*»: lì infatti è presente il Cristo nello stato di vittima immolata per la salvezza del mondo, esattamente com'era là sul Calvario. Come Antonio Maria ai laici cremonesi dice che il non frequentare l'Eucaristia «*fa intiepidire e diventare bestie*», così l'Angelica Paola Antonia a quelli di Verona, esortandoli ad «*emendarsi, ovvero ripigliar il corso della perfezione*», propone: «*Chi è stato lontano dai santi sacramenti, dal momento che avrà gustato quanta debolezza e tiepidezza ciò ha causato in lui, torni a frequentarli e a riprender le forze*». E a quelli di Venezia l'Epifania 1549 ragionando allegoricamente sui doni dei Magi: «*Quelli ai quali sono care le occupazioni che li distolgono dalla preghiera, dalla lettura, dalle riunioni in cui possono trarre qualche vantaggio per la loro anima, o dalle Confessioni e Comunioni, o dalla possibilità di fare qualche buona azione, e volentieri si lasciano condurre qua e là dall'accidia sotto mille pretesti e forme sia di carità sia di far servizio; quelli che sono pieni di pudori, di timori, persino delle Confessioni: tutti questi, dico e replico, non aprono i loro tesori in verità, né fanno i loro doni reali, ma fantasiosi*». Certo la frequenza all'Eucaristia deve avere giuste motivazioni, sorrette dalla contemplazione e dalla memoria del Crocifisso vivo, altrimenti si cadrebbe in una pratica abitudinaria ed egoistica, come afferma fra Battista: «*Non dobbiamo frequentare un tal Sacramento per usanza o per soddisfazione nostra, ma per memoria della sua Passione*».

Riguardo all'Eucaristia dobbiamo considerare due momenti celebrativi importanti: la festa del Corpus Domini e la pratica delle Quarantore. Quanto alla prima, istituita nel 1264 da papa Urbano IV, era sicuramente celebrata con grande impegno dai Paolini, come apprendiamo da una lettera della Negri a quelli di Venezia nel 1547, scritta «*il giorno solennissimo della solennizzata istituzione di questo Sacro Sacramento*». Il Corpus Domini costituiva un'occasione importante per conoscere meglio «*l'ineffabile misterio... acciò più riconoscendo il dono, più lo apprezziate e desideriate e frequentiate con quella memoria, con quella fame, con quella avidità, con quel desiderio, con quella rinnovazione che si conviene*». Si tratta di una lettera stupenda e interessante, nella quale si riassume l'insegnamento della chiesa sull'Eucaristia e come esso fosse recepito e vissuto dai Paolini. Ci sono espliciti accenni alla transustanziazione, così che possiamo leggervi un chiaro intento antiprottestante nel sottolineare la presenza reale di Gesù nelle specie eucaristiche come cibo dell'anima. Il Sacramento viene paragonato all'incarnazione, anzi lo si considera più grande: «*Stupisce il ciclo, stupisce la natura... del grande mistero di una sola incarnazione di Dio nel ventre di Maria Vergine, che cosa devono fare poi del così frequente venire nelle mani dei sacerdoti? Se è così grande e stupendo mistero Dio che si fa uomo, che cosa deve essere il transustanziarsi il pane nel corpo di colui che è Dio e uomo, al punto che si può mangiare?*». Il Cristo dell'Eucaristia è lo stesso Cristo Crocifisso: «*O bontà di Dio infinita... non ti è bastato far arrostitire al fuoco dei penosissimi tormenti sopra l'asta della Croce questo immacolato agnello e figlio tuo per noi, che ancora vuoi che lo mangiamo e che sia nostro cibo?*». I riferimenti biblici, vetero e neotestamentari mirabilmente fusi insieme, sono evidenti, come del resto in molti altri punti della lettera. Non occorre attendere di essere già perfetti per accostarsi al sacramento, bensì avere «*la buona e larga volontà di essere tutti del nostro Dio*». «*Andiamo pur conoscendoci iracondi per farci mansueti, nudi per vestirci, poveri per arricchirci, deboli per fortificarci, freddi per riscaldarci, negligenti per farci solleciti... questo cibo dell'anima nostra datoci con tanto ineffabile modo e amore, aiuterà i desideri di ciascuno: sì che chi vorrà esser casto, con l'aiuto della grazia che questo sacramento porta nell'anima, facendo anch'egli ciò che gli spetta, sarà casto...*».

Il ricevere il pane eucaristico è fonte di forza e di virtù a patto però che ciascuno faccia la parte che gli tocca: in tal modo grazia divina e volontà umana plasmano l'uomo nuovo. La comunione frequente diventa allora una necessità, stando ben attenti però a non sottovalutare «la nobiltà». Perciò continua la Negri: «*lasciamo dire ai tiepidi ciò che vogliono... infatti con la scusa di portargli riverenza, lo disonorano, perché,*

*essendo invitati ad esso e rifiutando, che cos'è se non disprezzarlo? Ma conoscete il loro inganno: sanno che, se si deve prendere con frequenza questo cibo angelico, occorre condurre una vita angelica». Ecco il punto: fare la Comunione, come si dice popolarmente, richiede un impegno di vita conseguente e coerente e qui l'Angelica (come poteva non farlo?) spiega ai Paolini il senso della dottrina dell'Apostolo sull'Eucaristia: l'indegnità, di cui parla la prima lettera ai Corinzi, non consiste unicamente nell'essere in peccato mortale, ma «*indegnamente mangia e beve chi non distingue che quello che mangia è il corpo del Signore per lui Crocifisso e morto, per la qual cosa anche lui deve morire al peccato e a se stesso e alle proprie concupiscenze, portando con Paolo le stigmate del Signore nel proprio corpo e supplendo a quello che manca ai patimenti del Signore e gloriandosi nella Croce di quello e nella propria infermità*».*

Solo così la Comunione è degna e sincera, altrimenti non porterà frutti: «*Quando vedete questi, che già da molto tempo ricevono la Comunione e mai cambiano di passo o poco, questi sono quelli che non fanno commemorazione della morte del Signore con desiderio di morire a se stessi, affinché egli viva in loro; e se talvolta hanno qualche considerazione o desiderio, l'hanno solamente nella fantasia, perché essi non corrispondono alla grazia del sacramento, facendo la loro parte, per acquistare quanto desiderano, accontentandosi di quattro lacrime, che riescano a mandar fuori dagli occhi al tempo della Comunione e, passato questo, ritornano alle loro ambizioncelle e fumetti... vanità e curiosità, ai soliti timori e rispettuZZi umani*». Niente sterili sentimentalismi pertanto, ma seria volontà di conversione.

Ci sono anche, dice la Negri, alcuni, uomini e donne, che talvolta non si accostano all'Eucaristia «*per timore di qualcuno, che li possa vedere*», ossia hanno vergogna di passare per persone che seguono Cristo e dire che non dovrebbero avere paura di biasimi e infamie per amore di lui! In questa scena mi sembra di notare alcuni, di famiglia nobile e conosciuti nella città, che all'inizio erano titubanti a farsi vedere ferventi e cambiati dalla loro precedente vita e quindi non si accostavano con frequenza ai Sacramenti, pur desiderandolo. A scanso di equivoci, ecco allora l'ammonizione della Divina Madre, insieme ad una calda esortazione finale: «*Voi, anime dilette, desiderose di correre di virtù in virtù, cibatevi pure spesso delle carni immacolate e sante di questo Agnello, affinché vi transustanziate tutti in lui, facendo l'anima vostra divina, così come egli si fece partecipe della nostra umanità, comunicando (impastando) la sua divinità con la nostra carne*».

## **LE QUARANTORE**

La devozione eucaristica dei Paolini trovava poi nelle sante Quarantore un momento particolarmente solenne, vissuto insieme al popolo, nella fede adorante nella presenza reale. Quando lo Zaccaria giunse a Milano, all'Eterna Sapienza erano in uso le 'Quarantore chiuse', cioè l'adorazione privata dell'Eucaristia conservata nel tabernacolo, che si protraeva dalla sera del Venerdì Santo fino al mattino di Pasqua, per quaranta ore consecutive, quante appunto, secondo il computo di s. Agostino, Cristo presumibilmente ne passò nel sepolcro. Certamente il santo compì questa pia pratica e fu forse dalla diuturna preghiera dinanzi al Santissimo che sbocciò in lui l'idea delle Quarantore pubbliche e solenni, con l'Eucaristia svelata e troneggiante fra un mare di luci e di fiori. Da quegli anni (1536-37), senza entrare nella questione sull'apporto determinante che alla pratica diedero soprattutto i Cappuccini, le Quarantore si diffusero rapidamente in tutta l'Alta Italia.

## BIBBIA E LITURGIA

Le guide dei collegi paolini, con la parola e con gli scritti, dei quali beneficiamo anche noi oggi, intendevano ancorare la vita spirituale dei loro figli a una costante e profonda assimilazione delle Scritture, come ci vengono proposte nei grandi misteri dell'anno liturgico: feste del Signore, della Vergine e dei Santi. Ogni pagina delle opere che possediamo è segnata da riferimenti biblici, che non raramente si susseguono in modo serrato e incalzante, e sono proposti con grande e avvincente capacità di attualizzazione. Attraverso le lettere loro indirizzate, si ha l'impressione che i Paolini vivessero immersi nella contemplazione dei misteri evangelici e ne traessero motivo sia per il compimento di quell'azione «nobile» che, al dire di fra Battista, è la conquista di se stessi all'ideale cristiano, sia per l'azione propriamente pastorale intesa a «guadagnare» gli altri a Cristo. L'ideale, mutuato dalla Negri alla scuola dei primi fondatori, era che i Paolini fossero sempre intenti a «ruminare» le Scritture e ad «affaticarsi» per il prossimo. Il messaggio biblico gode di perfetta attualizzazione nella liturgia e per questo la Negri lo ripropone ai Paolini, scrivendo loro in occasione delle feste dell'anno liturgico. Il suo intento si spinge oltre il semplice recupero della pratica sacramentale, su cui pure insiste tanto, specialmente con i corrispondenti laici, e punta a una coltivazione adulta e consapevole della fede. Tutte le feste del Signore secondo il ciclo temporale, le principali feste della Madonna e tra i santi particolarmente le feste degli Apostoli e dei Martiri sono occasione di meditazioni sul mistero di Dio e dell'uomo, ricche di applicazioni pratiche. La Circoncisione del Signore (1° gennaio) dà modo di ragionare su cosa significhi quell'atto per noi. Così è possibile immaginare Gesù Bambino che dice: *«Non ti accorgi, o cieca, che, dovendo essere io il capo di tutta l'umanità, mi sono lasciato circoncidere nella carne, perché voi membri, circoncidiate voi stessi, non in questo modo, ma tagliando dal vostro cuore tutti gli affetti e i desideri della carne, con la mortificazione?»*. Il giorno delle Ceneri, primo di Quaresima, spinge a riflettere sul vero digiuno: *«Ora dunque non manchi il digiuno ordinato dalla santa madre nostra (la Chiesa)... ma oltre al digiuno del corpo, bisogna che digiuni l'anima dai vizi, dalle ambizioni...»*.

Insomma ogni solennità contiene un insegnamento specifico, che occorre saper cogliere, pena l'inutilità delle celebrazioni e del far festa, come la Negri afferma il giorno di san Lorenzo del 1544: *«E in verità queste festività che la chiesa celebra, dovrebbero essere vissute da tutti, ricavando da esse stimoli forti ai nostri fianchi verso desideri virtuosi; dovremmo specchiarci in tali lucidissimi specchi, scaldarci a questi caldissimi fuochi, che ci vengono presentati; dovremmo, onorando i santi con l'annuale celebrazione, eccitare i nostri cuori, rimproverare noi stessi, stimolarci, renderci benevoli, farci loro degni concittadini, perché varrebbe poco per noi far festa ed esultare per i loro trionfi, senza cercare di farci loro veri imitatori. Che cosa gioverebbe far festa sulle corone dei vergini, se anche noi non cercassimo con ogni sforzo di rendere casti i nostri corpi e i nostri spiriti? Che cosa (gioverebbe) ammirare la fortezza dei martiri, se noi al contrario temessimo ogni piccolo dolore o contrarietà, pronti per questo motivo a prorompere in ira, sdegni e mormorazioni? Deh, che utilità ci sarebbe nel considerare l'umiltà, la perseveranza, la tolleranza, la purezza e l'innocenza dei Santi, se una tale considerazione non ci spingesse a seguire le loro orme nel cammino della virtù? Che cosa varrebbe il meditare o contemplare la povertà di Cristo e dei suoi servi, lo spogliarsi degli affetti terreni, e che molti si siano liberamente donati a Dio, rinunciando al mondo, al suo fasto e ai suoi onori, se rimarremo ancora avvolti nel fango delle cupidigie, nella miseria e stima del mondo? A che scopo loderemo il fervore di tanti santi, se noi restiamo con i cuori negligenti, effeminati e molli?»*. Alla possibile obiezione: siamo uomini fragili, la Negri risponde dicendo che: *«anche questi, dei quali ci meravigliamo, erano uomini come noi»*.

Bisogna proprio rompere ogni indugio: «*Non vi trattengano più i rispetti umani, non ascoltate più i sensi, rendete sordi gli orecchi alle ciance del mondo; l'affetto per le cose create non vi impedisca quello per il Creatore, ma il tutto con Paolo stimate sterco, affinché con queste sante squadre (Tutti i Santi) possiate guadagnare il vostro dolce Cristo e con loro seguirlo ovunque vada*».

## **LA SPIRITUALITÀ DEL TERZO COLLEGIO: VITA DI COPPIA E DI FAMIGLIA**

Senza dubbio è il tema più specifico riguardo al Terzo Collegio, poiché entriamo nel vivo di problemi che riguardano la vita coniugale e familiare. Le guide dei Paolini, rivolgendosi ai Maritati di Paolo santo, non avrebbero potuto certo fare a meno di affrontare le tematiche connesse al loro stato di vita.

Innanzitutto esaminiamo il rapporto tra marito e moglie: ci accorgiamo subito che si respira aria di parità, parecchi secoli prima delle rivendicazioni della nostra cultura. Si tratta della vera uguaglianza, non quella che mira a far compiere ai coniugi le medesime azioni, bensì quell'essere 'pari' che comporta il rispetto reciproco, il pensiero l'uno per l'altra, pur nella complementarità dei ruoli e delle mansioni.

Ai coniugi Omodei, che vuole «gran santi», Antonio Maria, al termine della lettera loro indirizzata, si rivolge con parole che nella loro brevità e incisività costituiscono un programma di vita: «*Cordiale Madonna Laura, vi raccomando la perfezione vostra e di Messer Bernardo; e così a voi, Messer Bernardo, (raccomando) la vostra e la sua*». Potremmo da qui ricavare una definizione di matrimonio-sacramento come cammino comune di due persone, anima e corpo, verso la perfezione. Ai Maritati di Verona la Negri, mentre raccomanda di salutare le loro compagne, sottolinea: «*Voi, che le avete fedeli al vostro santo proposito*». Naturalmente, tenendo conto dei tempi, sembra di capire che l'iniziativa di aderire al terzo collegio per contribuire alla riforma di se stessi e degli altri, sia partita dai mariti, per poi estendersi, data la vera comunione di vita, anche alle mogli.

Al marchese Dal Vasto, in una lettera parentetica, la Negri dice: «*Avete la signora marchesa di animo così cristiano, che vi sarà di grande aiuto nella via di Dio e vi farà compagnia: questa è cosa felicissima*». Dunque i due coniugi saranno l'uno per l'altra, non già di ostacolo o di freno, ma di aiuto e di stimolo nel procedere di tappa in tappa sempre più verso le mete indicate dal Signore in un'autentica vita cristiana. Se poi uno dei due si trovasse a essere meno fervente o a uno stadio ancora incerto del cammino, toccherà all'altro darsi da fare.

A messer Lunardo Lombardo, maritato di Venezia, la Negri, per mano della contessa Torelli, scrive: «*Salutate la vostra compagna in nome mio e fate in modo che ella sia del Signore*». Con fine pedagogia la moglie viene chiamata compagna, non già nel senso odierno che sembra voler diminuire il legame, ma proprio per indicare il comune cammino da percorrere, con l'esortazione che, strada facendo, altri fratelli siano conquistati alla sequela di Cristo. I coniugi, in forza del sacramento del matrimonio oltre che come battezzati, diventano apostoli nel loro ambiente, nella vita di tutti i giorni, unitamente ai ministri consacrati: «*Mi raccomando: datevi da fare per guadagnare fratelli e disponetevi a lavorare, se volete che venga da voi presto, come è mio desiderio. Vi ringrazio della conquista fatta, moltiplicate i lavoratori nella vigna di Cristo*».

Ma accanto allo spirito e alle sue esigenze, c'è il corpo con altrettante naturali necessità tanto più che siamo nell'ambito coniugale, dove la parola stessa significa unire, congiungere: ebbene anche questo aspetto fa parte del discorso generale, ossia su quali basi porre il fondamento della propria crescita. Qui rispunta il nemico principale: la tiepidezza, l'atteggiamento di coloro che, come i farisei, fanno ciò che la legge comanda e nulla più. Già agli Amici del gruppo cremonese Antonio Maria aveva detto di

accostarsi al matrimonio con rispetto e timore; ora, a pochi giorni dalla morte esorta i Maritati di Milano, nella persona dei coniugi Omodei, a non fare come il fariseo, ovvero tiepido, *«che si taglia via da sé il grosso e ritiene il minuto; lascia stare le cose illecite ma vuole le lecite tutte... ma quello che vuole diventare spirituale fa il contrario, perché comincia a tagliare via da sé: e quando un dì ha tagliato via una cosa, l'altro dì ne taglia via un'altra, e così va perseverando fino a che abbia tolto via la pelizza e la scorza della carne. Come sarebbe... (e qui prendiamo l'esempio che fa al caso nostro), non solo s'astiene dall'atto concesso al matrimonio, ma spicca via da sé anche le cose fatte per sola sensualità, per più bellezza ed accrescimento della castità»*.

E l'argomento della castità coniugale. Scrivendo al fervente e perseverante Messer Baldissare Spinelli la Negri sembra riecheggiare quanto lo Zaccaria insegnava agli Omodei sul rapporto lecito-illecito e sulla causa di un errato comportamento: *«Fuggite, fuggite, vi prego, voi e tutti, il pericolo di una simile ricaduta, quale si nasconde nell'erba dilettevole della sensual tiepidità. Nessuno può servire a due signori, alla carne e allo spirito: se cammineremo secondo la carne, come dice l'Apostolo, moriremo; se invece (cammineremo) secondo lo spirito, conviene mortificare la realtà della carne. Questa maledetta tiepidità vorrebbe pur trovare la via di essere nello stesso tempo spirituale e carnale, ma ciò non può avvenire senza grande rovina dell'anima. Oh, guai a coloro che distinguono ciò che è lecito per proprio compiacimento, per soddisfare i sensi, la carne, gli occhi, l'uomo animale! Vi accorgete che costoro sono aridi, infruttuosi, inferti, sterili, freddi come ghiaccio, senza desiderio, senza gusto di devozione, senza carità, curiosi, loquaci, sbeffatori, amari e pieni di ogni male, mutevoli e instabili come foglie senza linfa e in balia del vento. Dio vi preservi, Dio vi preservi, caro fratello, dal provare una tale condizione»*. E un invito alla continenza e alla castità, virtù possibile anche nel matrimonio, non certo fine a se stessa o come motivo d'orgoglio, bensì, come già s. Paolo diceva ai Corinzi (1 Cor 7,5), per uno scopo spirituale, trascendente e vissuta di comune accordo.

Lo stesso argomento la Negri tratta in una lettera a Giacomo Paraleone, veneziano, esaltando la virtù della castità e affermando chiaramente che il matrimonio non è stato istituito per la semplice soddisfazione degli istinti: *«E per scendere nei particolari della vostra lettera, che mi è stata di grande soddisfazione, poiché grazie ad essa ho compreso gli affocati e casti vostri desideri, dai quali mi sento obbligata verso di voi più di quanto potreste immaginare — sia benedetto quello Spirito che spira sul vostro spirito aure soavi di casti affetti — affermo che la castità è quella singolare virtù che rende gli uomini da terreni celesti e da uomini angeli: essa è quel giglio profumato che rende l'anima gradita a Dio, quella che tanto piace a Cristo che solo da vergine e casta ha voluto nascere: le lodi di essa sono inenarrabili e i suoi meriti senza numero, poiché, pur vivendo sulla terra, ci fa conversare in cielo, vivendo nella carne, ci fa vivere come fuori da quella, insomma (la castità) è quella pietra preziosa, per comprare la quale il mercante, dopo averla trovata, va e vende tutto ciò che possiede, cioè ogni piacere della carne. Tuttavia vi conviene ricordare che siete sotto la legge del matrimonio e non potete privarvi l'uno dell'altro, se non, come dice Paolo, qualche volta di comune accordo perché possiate dedicarvi alla preghiera. Non vi è lecito offendere l'altra parte: si trova senz'altro la castità anche nel matrimonio, benché oggi, essendo gli uomini inebriati dal piacere, pensano che sia loro lecito tutto ciò che li diletta. Ma, se considerassero per quale scopo è stato istituito questo Sacramento, scoprirebbero che ad altro fine è stato istituito che non perché gli uomini diventassero animali senza ragione. Per frenare tale istinto ci sono adeguati rimedi: la moderazione, il fuggire i piaceri dei sensi, la preghiera, qualche pratica in memoria dei flagelli di Cristo, che egli sostenne in parte per questo peccato, soprattutto l'umiltà, l'abbassamento, la pazienza e la mansuetudine. Essendovi necessario obbedire alla legge, date soddisfazione alla legge e non ai desideri eccessivi: infatti la carne e lo spirito non possono stare insieme, anzi sono contrari, quanto concederete all'uno, diminuirte all'altro, se sarete compia-*

*centi alla carne per la carne, contristerete lo spirito. E su questo argomento sia sufficiente, perché non mi è permesso parlarne più a lungo, inoltre so che mi capite».*

La Divina Madre fa un discorso veramente equilibrato: l'atto coniugale, legittimo, non deve esaurirsi nella pura istintività, ma va sottomesso alla legge della ragione e soprattutto della castità, che non è virtù esclusiva di chi non si sposa.

Ai Paolini di Venezia, il giorno di Tutti i Santi del 1544, dopo aver ricordato vari modi per raggiungere la santità, la Negri non tralascia di annoverare coloro che si fanno santi e «*casti di matrimoniale castità*».

Il commento migliore e la conferma della verità di ciò che ella consiglia viene dall'enciclica di Paolo VI *Humanae vitae* (25 luglio 1968), che con il linguaggio di oggi propone ciò che valeva ieri e che varrà sempre: «*II dominio dell'istinto mediante la ragione e la libera volontà, impone indubbiamente un'ascesi affinché le manifestazioni affettive della vita coniugale siano secondo il retto ordine e in particolare per l'osservanza della continenza periodica. Ma questa disciplina, propria della purezza degli sposi, ben lungi dal nuocere all'amore coniugale, gli conferisce invece un più alto valore umano. Esige un continuo sforzo, ma grazie al suo benefico influsso i coniugi sviluppano integralmente la loro personalità arricchendosi di valori spirituali: essa apporta alla vita familiare frutti di serenità e di pace e agevola la soluzione di altri problemi, favorisce l'attenzione verso l'altro coniuge, aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico del vero amore, ed approfondisce il loro senso di responsabilità*».

Tornando al Paraleone, la Negri sul finire della medesima lettera, lo invita a confessarsi spesso, anche se ogni volta non sarà possibile ricevere la Comunione, perché riceverà sicuramente nuova grazia e nuovo aiuto; ogni volta poi che potrà, si accosti all'Eucaristia. Il saluto per la moglie merita ancora una volta di essere riportato per esteso, a indicare la sintonia e l'impegno per la perfezione reciproca: «*State bene e salutate tutti i vostri fratelli e la consorte da parte mia, dicendole che mi ricorderò di lei e che a sua volta la prego di ricordarsi di Cristo e delle sue carni stracciate e del sangue sparso per lei. A lui la prego di volere essere riconoscente e raccomando ancora voi a lei e lei a voi, affinché siate insieme uniti in spirito nell'amore di Dio, per mezzo della castità, nella santificazione e gloria di Cristo nostro Salvatore, il quale vi santifichi entrambi con tutta la vostra casa*».

I coniugi possono e devono essere casti, anzi la Negri, scrivendo ai Paolini di Milano il giorno dei Santi Innocenti (1546), dice addirittura che possono e devono essere vergini: non è un paradosso, se riusciamo a capire che cosa intende l'Angelica per vera verginità. C'è la verginità del corpo, fatto importante e grande, ma ci deve essere anche la verginità del cuore, «*della quale si è vergini dopo il rinascimento in Dio dalle tenebre dei primi errori*». Se la prima fosse l'unico titolo per entrare alle nozze con lo sposo, «*non sarebbero date a san Pietro le chiavi del luogo, dove si celebrano le nozze, e molti altri santi non vergini non sarebbero stati incoronati dalla legittima corona*»; occorre pertanto essere vergini «*di cose, pensieri, affetti, concetti e desideri e di tutte le altre sorte di vizi, quali l'ira, lo sdegno, la superbia, l'invidia*». Or dunque la Madre conclude: «*Di questa verginità son vergini i miei figlioli e figliole desideratissimi, oltre la verginità corporale, della quale gran parte di loro sono adornati*». Quanto detto non deve suscitare un minor apprezzamento della verginità come stato di vita, anzi, come sarebbe possibile che i figlioli di Paolo non ne seguissero gli insegnamenti anche in questo campo? La verginità è considerata lo stato migliore, ma per il singolo, nella sua concreta vicenda umana, ogni stato è lodevole, purché l'intenzione sia retta e l'obiettivo la santificazione.

La dottrina di s. Paolo al capitolo 7 della prima Lettera ai Corinzi è ciò che ispira la risposta al dottor Michele da Crema «*sul pensiero di maritarsi, che per lettera se n'era consultato con la reverenda Madre Maestra*».

«*Spirito vigilante, se io rifletto sul matrimonio, comprendo che è un sacramento istituito da Dio (e qui i testi classici della Genesi, del Vangelo e di s. Paolo)... considero molte cose insomma, che mi fanno capire che non posso non lodare il matrimonio, tuttavia d'altra parte vedo tanti aspetti, che mi distolgono dal consigliarlo a uno spirito come il vostro*». Nell'incertezza, dice la Negri, essendo la cosa di grande importanza «sarò contenta di pensarci e di farne un'intenzione nella preghiera».

Contrarre matrimonio significa assumere precise responsabilità nei confronti del coniuge e dei figli che verranno e completeranno così il nucleo familiare. La vita di coppia si apre alla vita di famiglia e deve armonizzarsi con essa: tra gli impegni principali si configura l'educazione dei figli. Dato che trattiamo di spiritualità dei Maritati, ci interessa vedere il rapporto che si stabilisce fra vita di famiglia e aspirazione alla perfezione. La domanda fondamentale che ci poniamo, non solo noi, ma anche i coniugati di allora che scrivevano alla Negri per avere lume, è la seguente: È possibile conciliare le esigenze della famiglia, quotidiane, impellenti, talvolta apparentemente 'distraenti', con le esigenze di una spiritualità tesa a far percorrere il cammino verso la perfezione? La risposta non poteva e non può che essere positiva: in ogni situazione occorre cercare e trovare la via dello Spirito, che vivifica e rende liberi, così la banalità della vita quotidiana con i suoi problemi tanto «materiali» si eleva e diventa essa stessa mezzo di perfezione.

Ai Maritati di Venezia, nobili e professionisti in vari campi, che le esponevano tali interrogativi, la Negri risponde con chiarezza «*Lasciate tutti gli affetti per le cose terrene, scrive a Giacomo Paraleone, e se è necessario alle volte per voi essere occupato in esse, governarle, prendervene cura, fatelo senza ansietà come se vi prendeste cura delle cose di Dio e non nostre; fate in modo che il vostro tesoro sia per il cielo, là sia la vostra conversazione. Dirigete la vostra famiglia con prudenza cristiana, istruitela, ammonitela con mansuetudine, con benevolenza, sopportate i difetti dei vostri familiari con pazienza, togliendo però per quanto potete quelle abitudini che non sono cristiane, in modo che i vostri rimproveri e consigli siano fatti con carità e non con rabbia o sdegno, con mormorazioni e diffamazioni. Invitate alla preghiera, siate frequenti quanto più potete ai santi sacramenti della Confessione e Comunione, compite qualche utile azione e ogni giorno cercate con gioia di tagliare da voi qualche difetto e imperfezione. Salutate, vi prego, in mio nome tutti i vostri fratelli in Cristo e la consorte. Prego entrambi di amarvi insieme di un amor casto e santo, di sopportarvi a vicenda e di far in modo che la vostra casa sia casa di Dio. Così vi raccomando i figli, cercate di istruirli nella dottrina cristiana, è vostro dovere*».

Sono le indicazioni costanti della Chiesa ai coniugi, che hanno trovato nuova eco e sicura espressione nel magistero del Concilio Vaticano II e del papa Giovanni Paolo II: in particolare vorrei ricordare la costituzione *Lumen gentium*, che definisce la famiglia «Chiesa domestica», e la lettera apostolica *Familiaris consortio*.

A Giovanni Basilio la Divina Madre ribadisce i medesimi concetti, mostrandosi molto contenta che egli abbia compreso l'importanza della preghiera, segno «*che Dio vuole condurre a compimento l'opera sua che in voi ha cominciato e per mezzo di voi rendere santa la dolce casa vostra e farla tutta sua*». La porta d'entrata è stretta, è il costato di Cristo Crocifisso, ma una volta entrati e giunti al suo cuore, «*cominciamo a gustare l'amore, perché vediamo quanto siamo amati e ogni fatica si risolve in gioco e festa, ogni dolore in gioia*». Perciò «*incamminate la consorte, i figli, le figlie e il genero, tutti da me amati, ma più da Cristo, loro bene e amore*».

L'onda si allarga, per così dire, e abbraccia le nuove famiglie, formate dai figli ormai adulti, e in tal modo il 'contagio' del bene si propaga.

Le risposte che abbiamo passato in rassegna offrono lumi a chi chiede come comportarsi, mentre quelle che ora citeremo vogliono assicurare che non esiste dissidio tra impegni di professione e di famiglia e vita spirituale.

A Lunardo Lombardo: *«Cordial anima, se Dio è per voi e vuole la santificazione, ad essa vi spinge e invita, chi può (qualcosa) contro di voi? Il mondo, i riguardi, le pubbliche occupazioni, la guida della famiglia e altri travagli che questo mondo vi potrebbe dare?... (Allo stesso modo vi potranno nuocere) le pubbliche occupazioni, se in esse vi darette da fare con spirito cristiano e con giustizia, e non per voler piacere a questo e dispiacere a quello? Se cercherete in esse non voi, ma la giustizia e la gloria di Dio, non vi nuoceranno, anzi vi aiuteranno, perché ai nostri tempi c'è bisogno di uomini giusti e di retta intenzione e che non si allontanano dalla verità per riguardo di nessuno nel governo della Repubblica. Il governo della famiglia non vi può nuocere, perché esso è il vostro dovere, nell'indirizzare il tutto a Dio, facendo tutto per quelli, governando le anime a voi affidate e donate secondo Dio, provvedendo loro per riguardo di Dio, perché sono sue e comprate con il sangue di suo Figlio e create a sua immagine e per goderlo. Così con queste considerazioni servendoli e provvedendo alle loro necessità, e non con avarizia o per ambizione o senza fedeltà o con qualche altro umano atteggiamento, un simile compito di guida non solo non vi sarà di danno, ma di aiuto mentre vi eserciterete nella carità e nella pazienza, correggendo con dolcezza, senza però tollerare i difetti».*

Le chiare ed equilibrate esortazioni non hanno bisogno di commento, tuttavia vorrei sottolineare il carattere vocazionale della vita coniugale e familiare, anche riguardo alle «pubbliche occupazioni» nell'amministrazione dello Stato. La grande attualità dei suggerimenti è una conferma del fatto che i cristiani impegnati «politicamente» servendo il vero e il bene ed esercitando una vera forma di carità, si «fanno prossimi».

A conferma e a conclusione di quanto detto sulla vita professionale e familiare riporto brani di una lettera all'«Eccellente Messer Francesco Santonino Doctor di Legge» veneziano: *«Cominciate a coltivare il terreno della vostra anima... rendendo giusta la vostra intenzione in ogni azione, quando parlate parlando per la giustizia e non per l'ingordigia del denaro, percependo tuttavia la ricompensa che vi è dovuta, soprattutto non sostenete cause ingiuste. E credete che, se per non offendere Dio, lascerete da parte i guadagni illeciti, Iddio è fedele e non lascerà senza I frutto una simile vostra azione... Anima benedetta, gli impedimenti di cui mi parlate, non mi sembrano veramente tali da potervi impedire. Certamente possono rendere l'agire più difficile, ma quanto maggiore è la difficoltà, tanto più bella è la corona che vi sarà donata... La compagna, i figli e la famiglia sono per voi occasione di grande profitto, se nel provvedere loro, metterete non solo l'intenzione dell'amore e dell'obbligo naturale e umano, ma vi prenderete cura di loro come di creature di Dio a voi donate in custodia. Ma ciò sarà ancora di maggior guadagno se, dato che siete debitore, mostrerete loro le vie della verità, comunicando loro quel bene, che anche a voi viene comunicato. Compiono il vostro dovere, come abbiamo detto, esso non vi può essere di impedimento, ma di aiuto: con questa occasione voi potete con molti ragionamenti e con molte persone, con le quali vi capita di trovarvi, introdurre il ragionamento di Dio, cercando di condurre il prossimo verso la luce, che voi seguite; nessuna pratica, per quanto possa sembrare di disturbo, vi può nuocere...»* (viene citato l'esempio di Lot) *«essendo più difficile l'essere buono fra i cattivi che fra i buoni».*

I mezzi suggeriti sono ancora una volta i sacramenti ricevuti con frequenza, la preghiera, le buone letture e il conversare quanto è possibile con persone «buone».

Molti mesi dopo la Negri torna sull'argomento con lo stesso Santonino, per convincerlo una volta per tutte a non dire più che il legame familiare e gli obblighi derivanti sono d'impedimento «nel real corso»: *«Vi prego, non lasciatevi più andare a dire che siete in pericolo e potete perdervi, perché queste sono parole di chi fa riferimento solo alla propria debolezza e non alla forza e all'onnipotenza di Dio che è fedele».* Certe situazioni, lo sperimentiamo anche noi come il maritato veneziano, sembrano a prima vista incompatibili con profondi desideri che pur abbiamo o per lo meno sembrano renderne difficile la realizzazione, tuttavia non solo non è così, ma alla potenza e

alla grazia di Dio «nulla è impossibile». Anzi, chi ha più pesi da portare e ciononostante cammina sulla strada della perfezione, potrà ingenerare una santa invidia a chi cammina ma senza pesi.

Così dice la Negri nel medesimo scritto al Santonino: «*Non voglio, se così mi è lecito esprimermi, che abbiate invidia verso il vostro Messer M.lo* (abbreviazione che non sappiamo sciogliere), *ma che gliela facciate voi a lui, poiché correte di più voi, carico dei vostri pesi che lui senza*».

## **LA FINE DELLA FELICE ESPERIENZA**

Tutto ciò che siamo venuti dicendo rimase vivo e operante fino al 1552, circa vent'anni. Davvero un progetto, anzi una realtà fondata sul Vangelo, roccia sicura, ma i tempi non erano maturi. Monache senza clausura e, soprattutto, laici coinvolti a pieno titolo nella pastorale diretta, sul fondamento comune del sacerdozio battesimale: dovevano passare secoli o, meglio, con ottimismo, seme destinato a rimanere a lungo nella terra prima di dare frutto.

Concretamente che cosa avvenne? Rispondiamo brevemente, senza entrare nell'analisi storica:

- 1.** Il bando dalla terra veneta nel 1551
- 2.** La visita apostolica del 1552
- 3.** La travagliata vicenda dell'Angelica Paola Antonia Negri dal 1551 al 1555

L'Inquisizione dunque intervenne e i "tre collegi" non poterono più operare insieme "per la rinnovazione del fervor cristiano", ma tutto fu riportato, almeno per il momento, alla situazione precedente la novità: religiosi, religiose e laici dovevano agire ciascuno nel proprio ambito, senza la collaborazione stretta, che davvero era stata seria e fruttuosa.

Se nel 1552 la felice esperienza ebbe fine, così come era stata pensata dal fondatore e dagli immediati successori, la collaborazione laicale non venne meno, ma continuò a vivere in forme che assunsero via via denominazione e caratteristiche differenti.

## PARTE SECONDA

### LA RINASCITA DEL MOVIMENTO

P. Franco Monti

#### IL MOVIMENTO LAICI DI S. PAOLO

Un piccolo evento ecclesiale si è affacciato nella chiesa di Dio il 19 settembre 1986: nascevano in Milano i *Laici di san Paolo*.

O forse di rinascita si trattava: infatti riprendeva l'avventura di più stretta condivisione di vita e di collaborazione apostolica tra figli e figlie di s. Antonio Maria Zaccaria, Barnabiti e Angeliche, e i Maritati di Paolo santo, come all'epoca questi laici venivano chiamati.

Sotto l'egida dell'Apostolo, Antonio Maria aveva già convocato in Cremona, nella chiesetta di san Vitale, vicino casa, gente per lo più sposata e legata a impegni familiari e professionali perché conoscesse più da vicino il Signore e se ne facesse discepoli. Antonio Maria medico? Urge, per l'uomo del suo tempo, cura ben più profonda

Per lui in Milano l'esperienza tonificante dell'*Oratorio dell'Eterna Sapienza*: vi si vedevano radunati uomini e donne – sacerdoti e laici insieme – desiderosi di approfondire la propria fede, da porre poi al servizio della Chiesa di Dio, bisognosa di decisa rinascita a un cristianesimo più maturo. Ne nacque la triplice famiglia religiosa: componenti i Chierici regolari di san Paolo, le Angeliche di san Paolo e i Maritati di Paolo santo. Quelli dell'*Eterna Sapienza* sembravano estinguersi e ne nascevano *quelli di Paolo*.

#### UNA RIESUMAZIONE COME DA POLVERE SECOLARE

Un rammarico serpeggiava da tempo, da secoli. nei cuori di Barnabiti e Angeliche: quello di un'obbedienza forzosa, in ossequio all'autorità pontificia, che relegava in stretta clausura le Angeliche, perché donne: andava all'aria così un vivacissimo progetto missionario, che da qualche tempo aveva visto uomini e donne insieme, consacrati e laici, condotti dal fascino di Paolo santo, predicare *vita nuova e spirito vivo dappertutto*, in comunità cristiane e conventi del milanese e delle terre venete, dietro pressante invito dei rispettivi Presuli. Una novità per l'epoca. Per i benpensanti fu un motivo di perplessità, se non di scandalo, come di inutile e inquietante esibizionismo.

Era intervenuta l'autorità ecclesiale, forte delle disposizioni del concilio di Trento: *la donna consacrata vivesse soltanto in stretta clausura*: si limitassero a pregare per il mondo, non a operare nel mondo. Maschio e femmina insieme solo nel matrimonio.

L'esperimento della "triplice", privata delle sue Angeliche, si dissolse ben presto. Il connubio fra religiosi monache e laici, che li aveva portati a condividere spiritualità e attività apostolica, rimase nei ricordi, nei sogni.

Barnabiti e Angeliche si limitarono a curare la formazione spirituale dei loro laici, per lo più maritati. Fu pur sempre formazione di stampo paolino, come era stata caratteristica fin dagli inizi, dal cenacolo dell'*Eterna Sapienza* di Milano, fucina per uomini e donne di cimentarsi con la Parola di Dio. Lì si era approfondita l'esigenza di maturare insieme, consacrati e laici, un progetto missionario, rappresentato molto bene dal motto tutto zaccariano "*annunciare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto*", dovunque la vita cristiana ristagnasse o anelasse a una spiritualità più matura.

Per secoli ci si contentò di un lavoro formativo che aprisse la nostra gente alla spiritualità di Paolo e di Antonio Maria, attraverso forme di consorzio: "Devoti di s. Antonio M. Zaccaria" o "Lega di san Paolo" o simili.

## **FINCHE' ...**

Iniziarono, in data 19 settembre 1986, presso l'Istituto Zaccaria di Milano, le *Giornate di Aggiornamento Docenti* dei cinque istituti barnabiticci allora in funzione nella Provincia Italiana del nord. La Congregazione coglieva l'occasione per esprimere gratitudine ai collaboratori laici, che in misura sempre più massiccia, affiancavano i Barnabiti nel compito ecclesiale dell'educazione dei giovani, e insieme prospettava loro di accedere a una maggiore comunione di intenti, condividendo motivazioni di fede e spiritualità barnabiticca, fino a condividere, a titolo più pieno, responsabilità nel mandato ecclesiale, affidato ai "figlioli di Paolo santo". Come a dire: si lavora insieme, religiosi e laici, e da parte di molti si ha la consapevolezza di essere, sì, professionisti ma, per la propria fede personale, anche "operatori pastorali".

Gli stessi Primi due Collegi ripresero a famigliarizzare tra loro, dopo che le Angeliche rividero la luce, ormai esentate dalla stretta clausura degli inizi. Il mondo laico gravitante attorno a Barnabiti e Angeliche fu invitato a titolo più esplicito a condividere spiritualità, e insieme famigliarità, già respirate in un lontano passato, quando i figli e le figlie di Antonio Maria sono apparsi nella Chiesa di Dio e Consacrati e Maritati operavano insieme, quasi *nuova evangelizzazione* anzitempo.

L'espressione simpatica "O si è in tre o non si è se stessi", con cui oggi i Laici di san Paolo sono stati accolti nel mondo zaccariano, era rimasta per lunghi secoli un vivo desiderio unito a rammarico, dopo il frenetico avvio della prima ora, che aveva causato non pochi grattacapi alla nascente triplice Congregazione.

## **A RISCHIO USURA**

E' ottima occasione, questa del 25° di fondazione, per ritrovare le motivazioni spirituali, quelle che a suo tempo hanno fatto breccia nel cuore di ciascuno e di darne possibilità ad altri che di san Paolo subissero il fascino: quel ritrovarsi come in regalo il clima paolino e zaccariano proprio dei primi due Collegi, quasi a carpirne il carisma che rese i Paolini per lunghi secoli benemeriti nel mondo ecclesiale e in quello socio-culturale.

Va detto, per inciso, che il regalo fu ed è reciproco. perché anche i primi due Collegi si videro "costretti" – si fa per dire – a riavere fra le mani i testi zaccariani e quelli, in tramontabili, del loro splendido ispiratore Paolo, ad approfondire il proprio carisma e a farsene autorevoli interpreti e quasi pedagoghi, come richiede la Regola di vita.

Giusto essere grati agli Assistenti dei Gruppi, presso Barnabiti e Angeliche, che, fra le mille cose da fare, se ne sono sobbarcati l'incarico e l'adempimento con sollecitudine.

## **UN INTRECCIARSI DI SCOPERTE E DI AUSPICI**

Riporto qui una testimonianza che lascia trapelare provvidi incontri e fortunate occasioni che hanno giocato in favore della nascita del Movimento Laici di san Paolo. E' la testimonianza che **Andrea Spinelli**, Responsabile della prima ora, attualmente diacono permanente della diocesi ambrosiana, ha voluto rilasciare qualche tempo fa.

*Ci avviciniamo al 25° di ripristino della famiglia laicale voluta da S. Antonio M. Zaccaria e chiamata alle origini "Terzo Collegio". Il 19 settembre 2011 si compiranno 25 anni dallo stesso giorno del 1986, quando a Milano il superiore provinciale p. Franco Monti tenne un incontro-conferenza nella sala Marzorati dell'Istituto Zaccaria per i laici collaboratori nelle scuole dei Padri Barnabiti.*

*Prima di proseguire il discorso a partire da quella data, è indispensabile per me andare ancora più indietro, precisamente nell'estate del 1983, per scoprire l'origine remota di quanto sarebbe poi avvenuto e continua ad avvenire.*

*A metà giugno (1983) io e mia moglie ci siamo recati a far visita ai missionari in Africa (Congo – Rwanda): l'occasione, sollecitata e preparata dal compianto fratello Vittorio Prederi, ci era data dalla visita canonica del Sup. Provinciale, così con p. Monti e con la Madre Generale delle Angeliche, Armanda Ponsiglione, siamo partiti.*

*Per me era la prima volta che incontravo e parlavo con le "vere" Angeliche, perché, senza chiedere conferma, fino a quel momento le avevo scambiate con le suore presenti a S. Barnaba e all'Istituto Zaccaria, che invece erano della Congregazione delle Sacramentine di Bergamo, fondate da Santa Geltrude Comensoli.*

*La visita alla comunità africana è stata (e come poteva non esserlo?) assai proficua per noi, per approfondire la conoscenza della storia dell'Ordine e le persone del "passato" e del presente. Arriviamo però subito al dunque, in un momento di tranquillità a Mbobero, curiosando nella biblioteca della comunità, ecco apparire un grosso volume: "I BARNABITI" di p. Antonio Gentili.*

*Mi attira e quindi mi metto a sfogliarlo, fino alla pagina in cui il paragrafo si intitola: APOSTOLATO TRIDIMENSIONALE (nn. 17-20 pagg. 44-46). Che cosa vorrà dire? Non mi ci vuole molto a capire: Antonio Maria Zaccaria fondò una Famiglia, composta di tre rami, i Chierici Regolari di san Paolo Decollato (i Barnabiti), le Angeliche di san Paolo Converso e i Maritati di Paolo Santo.*

*Per me è una scoperta sensazionale, almeno per due motivi. Il primo di ordine generale sta nel fatto che dei laici coniugati vengono coinvolti, addirittura nella prima metà del Cinquecento, in modo diretto e non subalterno in un progetto di vita apostolica.*

*Il secondo motivo è personale, ossia trovo conferma per quanto da anni ho in animo: i coniugi cristiani, innanzitutto, e poi i laici in genere, devono essere soggetto vivo nella Chiesa e corresponsabili con i chierici e i religiosi e le religiose. Non può e non deve essere utopia.*

*Andando avanti nella lettura del testo di p. Gentili, seppur rapida, scopro che nel biennio 1550-52 si abbatte una bufera temporalesca sulla neonata famiglia, per cui il cammino si ferma, in attesa di tempi migliori.*

*Tornato in Italia, comunico, abbastanza ingenuamente, la scoperta e mi sento dire da un anziano padre, ora tornato alla casa del padre, che potrei essere io, o almeno uno dei restauratori dell'antico progetto. L'idea comincia a circolare e arriviamo così al 1986, anno della "prima pietra".*

*Gli anni forti saranno il 1986 (incontro specifico di maggio a Milano), il 1988 (incontro residenziale a Gandellino) e il 1989 (il Convegno della Mendola).*

*Nel 1987 devo scegliere un argomento per la tesi all'Istituto Superiore di Scienze Religiose: non ci penso due volte, ma sostenuto da P. Gentili (che sarà poi il\* relatore con mons. Guzzetti) scelgo la vicenda dei Maritati di Paolo Santo.*

*La tesi viene discussa il 25 marzo 1988 nel Seminario di corso Venezia e nel 1989 la benevolenza dei superiori, nel 450° della morte del Santo Fondatore, decide la pubblicazione: "VERSO LA PERFEZIONE INSIEME, ATTUALITÀ DI UN'ESPERIENZA, I MARITATI DI PAOLO SANTO".*

*Per il titolo p. Gentili mi ha detto di aver interpellato l'amico Vittorio Messori. E sia. In quell'anno, il 1989, sono stato invitato, pressoché in tutte le comunità barnabitiche e delle Angeliche del Nord Italia, oltre Firenze, per parlare del Terzo Collegio, ora chiamato Movimento dei Laici di san Paolo.*

*Gli anni sono passati e non devo dire ciò che tutti sanno, sicuramente meglio di me, che, dall'ottobre 1990 ordinato diacono permanente della diocesi di Milano, sono assente agli incontri zionali e nazionali.*

*La Regola di Vita e il foglio di collegamento "Figlioli e piante di Paolo" sono due strumenti preziosi, che ci accompagnano e ci tengono uniti. Talvolta dico al "capo redattore" del foglio – Carissimo Renato mi dimetto da editorialista, tanto più che abbiamo superato il n. 100.*

*Mi sento sistematicamente rispondere – Carissimo Andrea, non se ne parla affatto! Così vado avanti e ringrazio della fiducia, sperando nella benevolenza dei lettori. Non so se sono riuscito o riesco a collegare il passato col presente, sfruttando tutte le occasioni o sollecitazioni che mi si presentano. Di sicuro a me fa bene e mi permette di non demordere nella lotta contro la tiepidezza, "la maggiore nemica di Cristo e dei cristiani".*

*Andrea*

Va detto altresì che un tassello all'evolversi della situazione Andrea lo pose anche a Pavia: in cattedrale si erano radunate, accanto all'urna di sant'Alessandro Sauli che della Provincia italiana del Nord è patrono, le comunità della Provincia e molta della nostra gente per la consegna delle nuove Costituzioni; Andrea nella preghiera dei fedeli volle aggiungere un'esplicita Intenzione che mi suonò come pro-memoria di cose dette fra noi in Africa. Qualche anno più tardi, nel 1990, usciva il noto volumetto "Verso la perfezione insieme" cui Andrea accennava.

## **RELIGIOSI E MOVIMENTI UN'ANTICA CONSUETUDINE ECCLESIALE**

Nella Chiesa di Dio in molte famiglie religiose ai "loro laici", fedeli e preziosi collaboratori, era stata concessa un'appartenenza visibile e riconosciuta, garantita dalla condivisione di una spiritualità e da una tradizione a volte anche secolare: nel passato già gli ordini monastici e mendicanti hanno visto nascere attorno a sé, quasi in fioritura spontanea, i rispettivi "Terz'ordini". Caterina da Siena tra le Mantellate di stampo domenicano e Rita da Cascia per la spiritualità agostiniana ne sono un esempio.

Per la famiglia zaccariana fu un nascere e un crescere nel solco dell'*Eterna Sapienza*, antica "comunità di base, occasione storica di quel conoscersi e del maturare insieme un progetto ecclesiale, che vide rapidi e copiosi frutti nel "commuovere a vita nuova" monasteri e popolazioni cristiane stagnanti. Non tutto fu chiaro nel mondo ecclesiale e ne conobbero le conseguenze i Tre Collegi della prima ora. Ci si mise di mezzo anche la politica! Di quella "Triplice", forzosamente privata delle sue Angeliche relegate in stretta clausura perché non si concepiva un apostolato "misto" a tal punto, rimase nei secoli una certa nostalgia, unita a un malcelato vanto.

Quello che ci accingiamo a celebrare ne è in qualche modo un seguito? Non è che ... un terreno, smosso dagli eventi, abbia ripreso a portar frutti?

## ESPOSTI AL VENTO DEL CONCILIO

Proviamo a rileggere la situazione ecclesiale degli anni '70-'80, immediatamente seguiti a quelli, indimenticabili e per un certo verso roventi, degli anni '60, che partorirono un Concilio e un Sessantotto. Usciti da quegli anni fervidi, si andava imponendo un'*esigenza di cambiamento*, dapprima turbolenta, accompagnata, come fu, da scontri generazionali, e da impeti di sapore rivoluzionario, poi sempre più ponderata. La *Christifideles Laici* (1988), esortazione apostolica di Giovanni Paolo II a seguito del Sinodo dei Vescovi (1987), mettendo in prima pagina il "laico", in qualche modo presagiva e stimolava a una promozione alla responsabilità ecclesiale.

Tra i figlioli di Paolo santo, come presso altre famiglie religiose, si era fatta esigenza indilazionabile quella di dare spazio al *rinnovamento*, di fronte al mondo moderno in continuo fermento. Si cominciò dalla foggia dell'abito e da certa libertà interiore che permetteva un respiro ecclesiale più ampio, più creativo, pur comportando rischi: ne fu un segnale elettrizzante, fin dall'epoca del Concilio, la caduta del *segreto* sui lavori dell'assise conciliare, cosa che sorprese anche l'opinione pubblica laica e che forse – qualcosa me lo fa pensare – contribuì a creare il clima sessantottino.

Le famiglie religiose furono poi invitate da Paolo VI a metter mano a un *Capitolo generale straordinario* (1967). Su quella spinta fummo spronati a nostra volta a dare il via al lavoro di aggiornamento delle Costituzioni, al ridimensionamento delle strutture di fronte al progressivo diradarsi delle vocazioni, almeno nel mondo ecclesiale occidentale, ad affacciarsi in altri continenti con l'apertura di nuove case oltre i confini tradizionali geografici e culturali, quasi a sperimentare la fattibilità del trapianto di carisma, verificandone l'universalità: lo stile di vita immaginato e proposto dal cremonese Antonio M. Zaccaria, che attingeva a piene mani da san Paolo, diventerà stile di vita di Barnabiti e Angeliche oltre l'Italia, oltre l'Europa, oltre oceano. L'onda d'urto del Concilio dava forma e concretezza all'evangelico «*andate in tutto il mondo ...*» Scelta preziosa, da parte dei nostri, quel rifarsi all'Apostolo, il più autorevole interprete di Cristo crocifisso!

Per i Figlioli di Paolo santo la situazione fervida degli anni 70 - 80 vide nascere le nuove Costituzioni (1984), frutto di un lavoro di ripensamento, chiesto non più soltanto ad "esperti", ma a tutte le comunità di Barnabiti del pianeta, sì che ogni confratello se ne sentisse corresponsabile e le Costituzioni fossero così accettate più come regola di vita che come codice di leggi, nate da saggezza umana sorretta in modo fin quasi evidente dallo Spirito e riletta nel contesto di un mondo in continua evoluzione.

Delle nuove Costituzioni (1984) suona ancora come stimolo profetico, per le vicende che riguardano il Movimento, il n°100: «*La presenza dei laici, componente indispensabile dell'azione apostolica della Chiesa, sarà pienamente valorizzata nell'organizzazione delle nostre opere. Secondo lo spirito della Congregazione e sull'esempio del santo Fondatore, sarà nostra cura suscitare e vivificare gruppi o movimenti laicali che condividano i momenti più significativi della nostra vita e cooperino in comunione di intenti alle nostre attività*». Qualche "capitolare" l'aveva pensata e proposta fin dagli anni 70!

Nel convegno zaccariano che si tenne alla Mendola in occasione del 450° della morte di s. Antonio Maria, convegno cui erano stati invitati anche laiche e laici orbitanti attorno a Barnabiti e Angeliche, incominciavano a prendere forma e visibilità i LsP, proposti al nostro laicato qualche anno addietro. Fu in quell'occasione che, da "ospiti", i Laici, messi a parte del tesoretto della spiritualità paolino-zaccariana, ebbero l'ardire di proporsi, inattesi, fuori programma, all'attenzione dei convenuti, invitati a una riunione serale. Fu un'intesa a prima vista. Non si è lontani dal credere che l'espressione "O si è in tre o non si è se stessi" (GIUSEPPE M. BASSOTTI *In tutto la carità ti muova* Roma 1990) facesse capolino in quella occasione, subito accolta con entusiasmo dai Laici di san Paolo.

Dono, diremmo, di nozze, per questo vivo desiderio di appartenenza, fu l'accesso alle fonti paolino-zaccariane, mediate da Barnabiti e Angeliche. Il dono poi si rivelò reciproco: fu di conferma nello stile ecclesiale degli epigoni dei Maritati di Paolo santo, avallato da riconoscimenti ufficiali e fu di stimolo per sorelle e fratelli maggiori: le versioni in lingua corrente dei testi zaccariani, che per il mondo laico si rivelavano quasi una necessità, stante il linguaggio un tantino arcaico di quei testi, al quale non si era abituati; hanno favorito traduzioni *in lingua corrente* e nelle lingue più importanti. Lo so per confidenza ricevuta.

A pochi anni di distanza dalle nuove Costituzioni di Barnabiti (1984), e Angeliche (1989) nasceva, nuova di zecca, la Regola di Vita (1990), che alla spiritualità di Paolo e di Antonio Maria faceva capo e parallelamente rinsaldava i rapporti con il Primo e Secondo Collegio. Il testo ebbe estimatori anche fuori del mondo barnabítico (p. Federico Lombardi, allora Provinciale dei Gesuiti d'Italia, oggi portavoce del Papa, padre PierGiordano Cabra della sacra Famiglia di Nazaret (Queriniana), p. Arrighini del Centro Editoriale Dehoniano.

## IL PREGIO DEL CONVENIRE

Ricordiamo ancora quegli appuntamenti che hanno contribuito a che il Movimento Laici di san Paolo reggesse nel tempo e fosse sempre più accolto presso Barnabiti e Angeliche: insieme a incontri periodici locali, con ritmo coniugato con altri impegni parrocchiali, chiesti dalla RdV e gestiti dai singoli gruppi, assemblee non di rado abbinate al ritrovarsi dei Tre Collegi per momenti formativi. Furono come tappe di prima conoscenza, di comunione e di approfondimento di identità. *GANDELLINO* ('87), per un primo vaglio della "Proposta di vita" e *ASSISI* ('88), *CAMPELLO* e *MENDOLA* ('90), *COURMAYEUR* ('91), *MISANO* (2000), *COLVALENZA*, ('92), *BARCELLONA* dal fascino particolare, per quel pregare insieme a cori alterni ... bilingui ('01), *MISANO* ('05), *NAPOLI* ('06 e '07). Furono vissuti in modo corroborante anche convegni condivisi con Barnabiti e Angeliche a Napoli come a Roma (splendido, anche perché vistosamente "internazionale" quello del febbraio '98, commemorativo della nascita alla Chiesa degli originari Tre Collegi). NB Questi erano sorti sul ceppo unificante di un "breve pontificio" nato sulla carta prima che nella vita. I primi Paolini infatti non avevano ancora cominciato a vivere insieme; quindi una specie di approvazione sul ... nulla, in fiducia. Non a caso Antonio M. nella Lettera II (aveva sollecitato due anni addietro i futuri cofondatori Morigia e Ferrari: *Orsù, Fratelli, levatevi ormai, e venite meco insieme, che voglio che estirpiamo queste male piante (se pur si ritrovano in voi); ... prima fra tutte l'irrisoluzione.*

A supporto della nostra condizione di Terzo Collegio, quasi ne fosse antesignano, veniva auspicato dall'Esortazione apostolica *VITA CONSECRATA* di GIOVANNI PAOLO II ('96): "Oggi non pochi Istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono venuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'Istituto medesimo. Si può dire (...) che è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato. (...) Un'altra conseguenza positiva potrà poi essere l'agevolazione di una più intensa sinergia, tra persone consacrate e laici in ordine alla missione: mossi dagli esempi di santità delle persone consacrate, i laici saranno introdotti all'esperienza diretta dello spirito dei consigli evangelici e saranno così incoraggiati a vivere e a testimoniare lo spirito delle Beatitudini, in vista della trasformazione del mondo secondo il cuore di Dio. La partecipazione dei laici non raramente porta inattesi e fecondi approfondimenti di alcuni aspetti del carisma, ridestandone un'interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici. In qualunque attività o ministero siano impegnate, le per-

*sonne consacrate ricorderanno, pertanto, di dover essere innanzitutto guide esperte di vita spirituale, e coltiveranno in questa prospettiva "il talento più prezioso: lo spirito" (citazione zaccariana!). A loro volta i laici offrano alle famiglie religiose il prezioso contributo della loro secolarità e del loro specifico servizio".*

Fu preziosa la collaborazione del Superiore generale p. Bassotti e della Consulta generalizia, soprattutto nella persona di p. Antonio Gentili, che del Movimento fu primo Assistente centrale, al completamento, alla stesura e alla promulgazione della Regola di Vita (1990) sulla bozza iniziale presentata come "Proposta di vita". Il fatto che la gestione dei primi passi del Movimento sia stato assunto dal p. Generale e dalla sua Consulta si è rivelato provvidenziale per il suo diffondersi nel mondo barnabiteo, anche oltre oceano.

## TESTIMONIANZE

Può essere utile riportare alcune testimonianze che permettano in qualche modo di confermarsi in una scelta di vita, o la promuovano presso l'eventuale lettore, accanto a consacrate e consacrati "paolini".

### Aurora De Luca

Sono arrivata nella casa barnabita di Eupilio nella primavera del 1987 quasi "spedita", più che "indirizzata" da un sacerdote della Diocesi di Milano che sarebbe, poi, diventato il mio "padre spirituale". Venivo da uno di quegli inverni della vita che mettono alla prova e interpellano. La mia famiglia non era particolarmente "religiosa" e, malgrado questo avevo trascorso tutta la mia carriera scolastica in un istituto privato di religiose nella mia Messina, tra varie esperienze di impegno politico e sindacale, oltre che professionale, avevo incontrato uno di quei grandi Movimenti laicali che, in quell'epoca, erano nati e, al suo interno, avevo scoperto la "dimensione religiosa" e riscoperta quella fede alla quale, comunque, i miei genitori mi avevano legata, affidata, chiedendo per me il Battesimo. Ma qualcosa mancava e faticavo a sentirmi coinvolta dallo stile del Movimento che frequentavo restandone, però, ai margini perché non avvertivo la piena consonanza con le modalità che lo caratterizzavano, mancava qualcosa che per me era indispensabile e sovrabbondava qualcos'altro che, invece, non riuscivo ad accettare. Quando "l'inverno" arrivò c'era, dunque, bisogno di altro.

Arrivai alla casa di Eupilio e lì restai per una settimana, ci tornai poi per alcuni fine settimana di meditazione profonda e, ad agosto, per una settimana di corso. Non conoscevo i Barnabiti, né ne avevo mai sentito parlare, ma, fin dall'inizio, vivendo con loro quei primi giorni, mi ero sentita "a casa". Nell'esperienza spirituale che facevo lì, come nella condivisione quotidiana della vita trovavo risposte alla mia sete e profonda consonanza. Il padre Barnabita che mi seguiva, ne taccio il nome per riservatezza, mi disse: "Devi trovare una spiritualità e inserirti in quella". Azzardai il nome di una famiglia religiosa che conoscevo e lui, deciso, mi disse: "No, ciò che fa per te è San Paolo"! San Paolo? No! Quel poco che conoscevo di lui mi era stato presentato in modo decisamente "respingente". Nei suoi corsi e nelle letture che mi consigliava il padre Barnabita mi condusse alla scoperta delle Sacre Scritture e mi si aprì davanti agli occhi e al cuore una sorgente fresca e zampillante per la mia sete che sembrava inesauribile, divoravo le Sacre Scritture e la paziente competenza di quel Barnabita e del suo confratello biblista mi guidavano e indirizzavano. Questo Barnabita, nei suoi corsi, ogni tanto, accennava al suo Fondatore e ciò che ne diceva con pudore, con misura, mi incuriosiva e mi affascinava. Mi capitava di fermarmi a guardare il grande quadro che c'era in una sala, quel prete che teneva in mano un giglio e poggiava l'altra su un libro sul quale era scritto in latino "a chiunque seguirà questa regola pace su loro e misericordia" o davanti alla statua nel giardino della casa che portava sul basamento la scritta: "veni et ascende". Comprai un libro sulla vita di questo prete cinquecentesco che ormai esercitava su di me un fascino particolare, e un libriccino con la sua biografia. Nella biografia niente, non era lì quello che sapevo avrei trovato in lui, trovai quel che cercavo, invece, nel libro dei suoi scritti. Lì, malgrado linguaggio lontanissimo da quello dei nostri giorni, io capivo, capivo il suo cuore e vedevo e sentivo Colui che egli amava e intanto il mio cuore batteva in consonanza con il suo. Così quel "fondatore" diventò anche "mio" fu insieme a lui che comincia a conoscere Paolo e Colui che l'aveva atterrato e conquistato. La consuetudine a frequentare la casa di Eupilio e i padri continuò e si intensificò ormai ero "di casa" e soprattutto ero ormai definitivamente "dei loro".

Il loro Fondatore era il mio e la loro spiritualità la mia. Un giorno che ero lì arrivò in visita il loro padre provinciale e il padre superiore della casa, che era diventato un po'

anche il mio, mi disse: "Parla con lui!" Altra cosa che non avrei voluto fare. Quel religioso aveva un aspetto severo e mi intimoriva e poi perché? Ma amavo il padre superiore e mi fidavo così presi coraggio e parlai con il provinciale. Fu il primo di molti colloqui gli dissi ciò che era accaduto e come mi sentissi parte di quella famiglia religiosa e lui mi parlò di un progetto che stava nascendo: il progetto di far rinascere il "terzo Collegio" cioè la componente laicale che fin dall'inizio era stata parte integrante della famiglia religiosa che Antonio M. Zaccaria aveva fondato. Mi diede da leggere un libro che conteneva gli interventi di un convegno tenuto alla Mendola e mi presentò alcuni laici che fin dall'inizio avevano collaborato con lui a quel progetto e che erano il nucleo iniziale di quel "Movimento di San Paolo" (ma allora non aveva ancora questo nome) che avrebbe fatto rivivere i Maritati di San Paolo, cioè quel gruppo di laici che con le Angeliche e i Chierici regolari avevano formato la primitiva Famiglia zaccariana.

Furono quelli anni di incontri, convegni, fermento spirituale e attività frenetica, entusiasmo e condivisione. Nei nuovi amici che avevo incontrato, pur nella diversità dei caratteri e delle realtà territoriali, sociali e lavorative in cui eravamo collocati, sentivo la stessa mia appartenenza spirituale e lo stesso entusiasmo, eravamo fratelli naturalmente malgrado ci fossimo appena conosciuti e in ciò non c'era alcuna forzatura, nulla che sapesse di "fanatismo" o di chiusura, nulla "sopra le righe".

Arrivò la prima bozza della Regola di vita letta, discussa insieme, arrivarono i Convegni il primo di Campello e Colleva... venivamo dal nord Italia, dal centro, dal sud e dalla Spagna. Il Movimento dei laici di San Paolo era ufficialmente nato. I Religiosi ci guardavano con curiosità, alcuni contagiati dal nostro entusiasmo e già al nostro fianco, altri più scettici e distanti aspettavano di vedere ciò che sarebbe successo. Intanto in me era definitivamente maturata la scelta convinta di "appartenere" a quella famiglia spirituale e di dividerne lo "stile di vita" e così chiesi con insistenza e ottenni, non senza difficoltà di pronunciare una promessa che mi avrebbe legata al Movimento e a loro. Lo feci in un pomeriggio d'estate, era il 2 luglio 1991 all'interno di una semplice liturgia della Parola celebrata nella cappella della comunità di Eupilio davanti a tutta la comunità riunita e ad alcuni amici laici, mi era stato chiesto di scegliere le letture, ma nessuno mi aveva detto che la mia promessa sarebbe rimasta tra gli atti della casa e così probabilmente a Eupilio resta un foglietto scritto in penna rossa e con qualche cancellatura su cui avevo scritta la mia promessa che pronunciai con voce un po' rotta dall'emozione depositando poi il foglietto sul piccolo altare intorno al quale ogni mattina la Comunità...e io celebravamo l'Eucaristia.

Il Movimento compie ora 25 anni e noi primi laici siamo qui con i capelli imbiancati dal tempo, qualche nipote in più, qualche amico in meno, ma non è venuta meno mai in questi anni l'amorosa convinzione che ci ha portati ad essere Terzo Collegio e il legame tra noi. Come accade per ciò che è stata nostra vita perché lo abbiamo amato non posso non desiderare che il Movimento sopravviva a lungo e cresca. Come figli di Paolo santo dovremo e dovranno quelli che verranno dopo di noi esser capaci di "inculturare" nel tempo e nei luoghi ciò che abbiamo ricevuto perché, con l'aiuto di Dio, porti il suo piccolo frutto. Vogliamo il Signore, Paolo santo e Antonio Maria perdonare le nostre debolezze e rinnovare, in questo anniversario su di noi tutti, sull'intera Famiglia zaccariana la benedizione che attendiamo e desideriamo.

*NB - Aurora è impossibilitata a partecipare a riunioni per motivi di famiglia e tuttavia è spiritualmente partecipe e attiva, come si può capire da questa testimonianza.*

## Adele Bianchi

“Maestra, non ho l’incomincio!” è la voce tremula del mio piccolo alunno della scuola rurale, che doveva svolgere il tema mensile. E negli occhi imploranti c’era sempre una lacrima.

Così è per me questa sera di agosto del 2010, mentre cerco negli anni passati l’inizio del mio cammino di laica di san Paolo. All’improvviso nitido e indicativo mi appare l’incontro che feci una mattina di fine febbraio del 1987.

Incontrai per caso, davanti alla chiesa di s. Carlo, alcuni parrocchiani in partenza per Campello sul Clitunno. Salutandomi mi dissero che stavano partecipando alla rinascita, già avvenuta nelle comunità barnabitiche del nord, di un movimento laicale paolino fondato nel 1500 da s. Antonio Maria Zaccaria.

A me, che di s. Paolo sapevo ben poco, niente di s.A. M. Zaccaria e tanto meno del suo Movimento, questa notizia non diceva niente e non poteva interessare per nessun motivo.

Invece avvenne il contrario.

L’audace modo di proporsi di questo gruppetto e il loro gioioso, schietto vivace entusiasmo mi colpirono e subito volli saperne di più. Capii però ben presto che questo mio interessamento, che voleva apparire una semplice voglia di curiosare, era tutt’altro e nascondeva uno scopo molto più serio che avevo paura di scoprire anche a me stessa.

Fino a quel giorno io avevo seguito la mia religione cattolica come mi avevano insegnato: un comportamento rispettoso e rigoroso senza particolari fervori e senza approfondimenti. Ascoltavo la s. Messa nei giorni festivi, mi accostavo alla Comunione sempre dopo una confessione scrupolosa, recitavo le mie preghiere, facevo qualche gesto di carità, avevo compassione degli infelici, ma niente di più. E nessuna, nessuna voglia di saperne di più. Anche perché mia madre e le zie, molto sagge, mi avevano detto, fin da bambina che fare domande sulla religione è peccato gravissimo. Così, adagiata in questa comoda condizione, non mi ponevo problemi e non mi aspettavo certamente un risveglio tanto risoluto e pressante. Che voleva da me?

Per giorni e giorni lottarono nel mio animo due tendenze fluttuanti come onde marine. Quella che riteneva giusto restare nel mio stato placido e soporoso e quella che mi scuoteva energicamente e mi spingeva, quasi mi obbligava a frequentare il nuovo cammino.

L’età era avanzata e l’impegno di affrontare gravoso. Ma sono riuscita a trovare forza e coraggio e soprattutto ferma decisione.

Da anni ormai faccio parte dei Laici di ns. Paolo, dove la mia anima ha finalmente trovato quello che a sua insaputa stava cercando. Perché è proprio vero che solo chi sta cercando, anche senza saperlo, si trova nella condizione più favorevole per trovare. E questo è accaduto a me. Il resto è stato ed è tuttora un susseguirsi di piccoli a volta impercettibili passi, sostenuti dalla sapienza delle letture e dalle riflessioni individuali e di gruppo, che diventano elementi essenziali perché trovano sempre spazio libero e aperto per esprimersi. Anche se vogliono porre domande un poco proibite, anche se rivelano uno stato d’animo in conflitto e anche se espongono quegli irrisolti dubbi di ogni cuore umano che sono poi la nostra eterna corona di spine.

Tutti per me momenti preziosi da vivere con un’anima libera e nuda. Perché solo così si può mantenere ardente lo sconfinato desiderio di Dio che non dovrebbe mai acquietarsi.

## Adriana ed Enzo Cavallo

Offriamo la nostra testimonianza di Laici di S. Paolo della prima ora esprimendo il nostro grazie al Signore per aver incontrato a fine ottobre del 1984 i PP. Barnabiti della comunità religiosa e parrocchiale di Torino - S. Dalmazzo in particolare P. Antonio Maria Bianchi che ci ha inseriti nella comunità e nostro Padre Spirituale che ricordiamo al Signore con affetto e soprattutto nella preghiera. Abbiamo vivi i ricordi e le esperienze, che ricordiamo nei nostri cuori e nella nostra mente con gioia, i passi fatti o meglio il cammino fino a oggi con gradualità nella nostra spiritualità di S. Paolo e di S. Antonio Maria Zaccaria . L'incontro dei Padri e di P. Bianchi è stato fruttuoso perché qualche anno dopo ha iniziato a farci conoscere le origini del Fondatore, i suoi scritti, la cultura, la forte spiritualità, la sua missione, la nascita delle tre famiglie nel lontano cinquecento con il libro del prof. Andrea Spinelli: " Verso la perfezione insieme" il titolo del libro è già un invito a "O si è in tre o non si è se stessi".

Abbiamo capito che è un "Santo Giovane" anche per il nostro tempo soprattutto nel risvegliare gli animi e le coscienze in ciò che è il fervore cristiano quindi la riforma di noi stessi per primi. Ricordiamo le giornate di Campello nel 1990 e mentre eravamo in viaggio il nostro buon Padre ci fa dono delle lettere di S. Antonio Maria Zaccaria fotocopiate per una personale lettura e cominciare a conoscerle a meditarle era il suo stile nel farci stare in silenzio e portare buoni frutti. Quei giorni di Campello sono stati veramente una ricchezza per tutti noi eravamo rappresentate tutte e tre le famiglie Zaccariane. Abbiamo trovato ospitalità, condivisione, fraternità, entusiasmo, gioia, del mettere insieme le nostre riflessioni, nel pregare, l'imparare ad ascoltarci l'un l'altro e conoscerci dalle varie località in Italia dove sono le comunità religiose dei Padri Barnabiti, delle Madri Angeliche e di noi laici. Ricordiamo che erano presenti i Laici di S. Paolo dalla Spagna.

Dal dopo Campello il gruppo dei Laici di S. Paolo di Torino S. Dalmazzo è più numeroso, i nostri assistenti spirituali il Padre Antonio M. Bianchi e il Padre Alessandro Marabelli, in seguito il Padre Gaudenzio Colombo che con accurata metodologia ci invitava a fare un'attenta analisi degli scritti del Fondatore ma particolarmente delle lettere. Ci incontravamo due volte al mese il primo venerdì e il quarto venerdì. Si iniziava con l'Adorazione Eucaristica con Gesù tra luci e fiori, seguiva la S. Messa poi l'incontro di noi Laici ELI'invito esteso a quanti volessero partecipare con tutta libertà e semplicità. Ancora ricordiamo il nostro farci pellegrini di zona come Eupilio, Courmayeur, Voghera, Milano, Monza, Bologna e Torino per il nostro crescere spiritualmente .

Il 1993 è ancora vivo nel cuore l'incontro dei laici di S. Paolo delle altre Comunità del nord, la sede è stata ovviamente Torino - S. Dalmazzo. P. Antonio M. Bianchi nell'omelia ha presentato le tre Famiglie Zaccariane alla comunità parrocchiale con fermezza e orgoglio ... in quel periodo il buon Padre Giovanni Rizzi ci accompagnava con le lettere di S. Paolo "Corinzi e Romani" così Padre Monti con la "Regola di Vita" dove seguivano le nostre riflessioni. Abbiamo nel cuore il ricordo di altri eventi importanti che hanno ricordato la nascita e la morte del Fondatore e la partecipazione nostra di laici nei luoghi come Cremona, Lodi, Milano e il ritrovarci insieme con i Padri, le Madri Angeliche in comunione di preghiera in S. Barnaba intorno all'urna del Fondatore. C'è da dire qualcosa riguardo gli incontri annuali che dopo Campello siamo stati presenti di più a Napoli nelle settimane di spiritualità o Assemblea di noi Laici.

Dal 1996 abbiamo fatto una scelta o perché la volontà del Signore è stata quella del ritorno in terra di Calabria, dove non son mancate le difficoltà e per un po' di anni siamo stati assenti per gli incontri di zona e l'incontro annuale ma nello Spirito e nella Preghiera non siamo stati mai lontani ma siamo rimasti fedeli. Non ci sono mancate le informazioni, le notizie con il nostro bollettino "Figlioli e Piante" che arrivava e arriva periodicamente per la lettura e la nostra riflessione per essere in comunione. Qui in Calabria siamo inseriti nella Comunità Parrocchiale come Catechisti per l' iniziazione

cristiana dei ragazzi, Animazione liturgica, Ministro Straordinario della Comunione (Adriana).

Consapevoli del "non apparire ma dell' essere" senza fare rumore, ci sentiamo segno visibile di S. Antonio Maria Zaccaria con la forza e la vivezza di S. Paolo qui dove noi viviamo e servire il Signore nei fratelli.

## **Anna Maria Leandro di Trani**

La nostra piccola storia ha inizio un po' prima dell'estate 1989 quando un piccolo gruppo di giovani (di ambo i sessi) frequentavano i PP. Barnabiti o presso il Santuario del Carmine al porto, o presso la Parrocchia di S. Francesco all'epoca affidata proprio ai PP. Barnabiti e che aveva come parroco il compianto P. Giovanni Visimberga, primo Parroco. Nell'estate del 1989, poi, e precisamente dal 22 al 29 luglio, per la prima volta nella storia della Congregazione, si svolse una settimana di spiritualità in Trentino, al Passo della Mendola dove si ritrovarono insieme Barnabiti, Angeliche e i laici che li affiancavano o nel campo della scuola o della catechesi o come coadiutori. Fra i tantissimi partecipanti, c'eravamo anche noi di Trani pur con una bassissima percentuale di laici: una sola persona su due Padri (Visimberga e Moschetta) e due Angeliche ( M. Ferdinanda e M. Annunziata).

La settimana di spiritualità vissuta alla Mendola, offre a tutti, religiosi e laici, l'opportunità di approfondire meglio l'origine della nostra famiglia paolina così come la intuì e la volle, nel lontano '500, S. Antonio M. Zaccaria.

A distanza di secoli qualcosa di nuovo fermentava nella chiesa e, forse, sembrava giunto il momento favorevole per far rinascere il terzo collegio paolino: lo Spirito del Signore ci spingeva in tal senso dopo il Sinodo sui laici.

Erano maturi i tempi? Lo si intuiva, anche se nessuno aveva le idee molto chiare...

Di ritorno dalla Mendola, dunque, il primo impegno è stato proprio quello di essere docili alla voce dello Spirito Santo, consapevoli che ciò che il Signore vuole, lo realizza nei modi e nei tempi che sono noti solo a Lui. " Se il Signore non costruisce la sua casa, invano vi faticano i costruttori" recita il salmo. Con questa certezza, allora, e illuminati dalla Parola di Dio, ci siamo messi all'opera riprendendo ognuno il lavoro e le attività di ogni giorno.

Il tempo trascorre inesorabilmente ed il gruppetto che aveva partecipato alla settimana della Mendola, tornato a Trani, non ha più avuto occasione di incontrarsi anche se ognuno, personalmente, "conservava nel proprio cuore" non solo il ricordo bellissimo di quei giorni ma anche il desiderio di rivedersi e scambiarsi le esperienze; cosa che non è stato possibile realizzare giacché il Signore, che già paternamente ci seguiva, cominciava a metterci alla prova forse per "educarci" alla vera spiritualità paolinazaccariana che sentivamo di voler seguire e vivere con impegno: era la nostra vocazione! Ci preparava, insomma, ad "essere" paolini prima ancora di "operare" come paolini.

Intanto, nonostante tutto, ogni lunedì sera P. Moschetta riunisce i quattro postulanti barnabiti e due giovani ( Aldo già coniugato e Nicola , fidanzato,) che si mostrano desiderosi di "mangiare" il pane della Parola. In Avvento, poi, a questo piccolo gruppo mi aggiungo io, Anna Maria, che avevo avuto la grazia e la gioia di partecipare alla settimana della Mendola ( resa ancora più bella e suggestiva per l' ordinazione presbiterale del giovane P. Mauro Espen, trentino, che più tardi la Provvidenza di Dio avrebbe inviato proprio a Trani).

Durante gli incontri del lunedì sera, però, si avverte subito un vuoto: mancano le Angeliche! Le Madri assicurano, però, la loro presenza spirituale e noi tutti ci sentiamo animati dalla speranza che i "tre collegi" di Trani si sarebbero ritrovati insieme quando al Signore sarebbe piaciuto. Il nostro impegno, allora, è quello di pregare e offrire tutto per questo scopo. Intanto la Comunità delle Angeliche, che da settembre è guidata da una nuova Superiora, M. Nunzia Verrigni, in occasione di alcune ricorrenze e feste di famiglia, invita anche noi laici del gruppo seguito da P. Moschetta, a condividere i momenti di gioia. Ecco: cominciamo a respirare un vero clima di famiglia! Ci ritroviamo sempre più spesso e... l'arrivo a Trani delle sei novizie Angeliche con la loro Madre Maestra, M. Lina Trepiccione, porta nel nostro piccolo gruppo una ventata d'aria nuova!

Avvertiamo davvero che qualcosa ci unisce: noi tutti di Trani, Barnabiti, Angeliche e laici, ci sentiamo "uno" con queste giovani che provengono dalle Filippine e dalla Jugoslavia. Chi e che cosa ci unisce? – ci chiediamo.

E' sicuramente il carisma del Santo Fondatore che con San Paolo sembra benedire dal cielo le nostre Comunità e le nostre famiglie incoraggiandoci a proseguire "con passo continuato" sulla via intrapresa.

Ognuno di noi si sente spinto interiormente a vivere meglio la propria vocazione e a perseverare nel cammino nonostante le difficoltà e gli ostacoli che vorrebbero sviarci e scoraggiarci. Così continuiamo ad incontrarci ed ecco la sorpresa: partite le novizie, ci ritroviamo con le Angeliche e precisamente con la Superiora M. Nunzia e con M. Ferdinanda che era con noi alla Mendola!

Come non ringraziare il Signore?! Con la sua "provvida mano" mette insieme le tre famiglie facendo aumentare anche il numero dei laici desiderosi di seguire più da vicino la spiritualità paolino-zaccariana.

Da questo momento in poi gli incontri divengono regolari con scadenze settimanali anche nel periodo estivo durante il quale noi laici siamo invitati a partecipare agli "esercizi spirituali" delle Angeliche predicati proprio da P. Mauro: quale felice coincidenza! Gli incontri successivi, poi, hanno uno scopo ben preciso: prepararci al Convegno di Campello, primo convegno dei laici di s. Paolo, a livello nazionale.

Successivamente ci incontriamo per leggere e rileggere, in chiave critica, la nostra Regola di vita che ci era stata consegnata nel marzo precedente (1990) e pubblicata nel volumetto "*In tutto la carità ti muova*" edito dal P. Bassotti, superiore generale dei Barnabiti, modificata, poi, a Bologna dai Responsabili del Movimento e dagli Assistenti del Primo e Secondo Collegio, presenti P. Monti, P. Gentili e P. Espen.

Il lavoro a Trani è portato avanti "insieme" perché "insieme" desideriamo camminare "verso la perfezione". Nell'incontro alla Mendola il P. Generale Bassotti pronunciò quasi "profeticamente" le seguenti parole ormai passate alla storia: "O si è in tre o non siamo noi!". Allora noi, fedeli a questa consegna, ci siamo incamminati su questa via consapevoli che solo "insieme" si può fare molta strada aiutandoci reciprocamente senza avvertire troppo la stanchezza del cammino.

La nostra storia, dopo tante dolorose vicende, continua ancora (Aprile 2011) nella gioiosa constatazione che noi di Trani non siamo soli perché tanti altri amici, in altre parti d'Italia e del mondo, sono impegnati nello stesso cammino alla scuola di San Paolo e di S.A.M. Zaccaria per la nuova evangelizzazione auspicata dal Papa.

## Madre Nunzia Verrigni

Durante gli anni della formazione, studiando la storia della Congregazione, mi aveva particolarmente affascinato il progetto originario di Antonio Maria: l'unica Compagnia di S. Paolo, Barnabiti, Angeliche e Maritati di Paolo santo, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, tutti dedicati alla riforma di se stessi e del proprio ambiente.

Mi chiedevo: perché non far rivivere la stessa esperienza?

Negli anni '80, impegnata nell'animazione pastorale della Scuola di Torre Gaia proposi ad alcuni genitori, affettivamente più vicini alla comunità e desiderosi di crescere nelle fede, alcuni incontri su S. Paolo; il sogno segreto era quello di arrivare a proporre l'esperienza del terzo Collegio.

Chiesi la collaborazione al biblista Don Carlo Ghidelli, già conosciuto nell'ambiente scolastico di Torre Gaia. L'esperienza fu positiva ma durò solo un anno.

Lì, comunque, si gettò un seme.... Luisa, nostra insegnante, presente in quegli incontri, oggi è una delle Laiche di S. Paolo del gruppo di Torre Gaia.

Ignoravo che altri, in passato, avevano desiderato la stessa cosa; lo scopri più tardi leggendo il testo di Andrea Spinelli "Verso la perfezione insieme".

Ignoravo che al Nord... qualcuno si stava già muovendo....

La Provvidenza, che guida sempre meravigliosamente la nostra storia, mi portò, nell'agosto del 1989, a Trani. Qui mi raggiunse una telefonata di M. Armanda, allora Superiora Generale, che mi informava della richiesta da parte dei Laici di avere un'Angelica come riferimento.

Non avevo partecipato al Convegno della Mendola e non sapevo che il Terzo Collegio era ufficialmente rinato.

Tante volte mi sono chiesta perché la Madre abbia pensato proprio a me; ma tante altre volte ho ringraziato il Signore per questa predilezione.

E' stata un ricchezza grande, per la mia vita di angelica, condividere con Renato, Andrea, Ignazio, P. Mauro, P. Gentili, P. Rizzi, P. Monti la rinascita del Terzo Collegio.

Ricordo l'emozione dei primi tempi nell'ascoltare i laici parlare con entusiasmo di Antonio Maria e della sua spiritualità...

Mi piace ricordare due eventi vissuti come famiglia zaccariana, riscoperti nel mio archivio -Laici di S. Paolo-

La Missione del gruppo Laici di Trani nei giorni 22-23-24 aprile 1991.

In preparazione alla Professione Religiosa di Angelica Zoia, nella Parrocchia S. Maria degli Angeli, di Segni, furono lette e commentate, in un contesto di preghiera, tre lettere del Fondatore: la seconda da P. Mauro, la V dalla sottoscritta e l'XI da Anna Maria Leandro.

Il secondo evento fu il pellegrinaggio zaccariano nelle terre venete il 22 giugno 1994. L'idea fu di P. Filippo Lovison, allora studente professo: in preparazione ai Capitoli Generali, vivere insieme, barnabiti, angeliche, laici, un momento di spiritualità teso a riscoprire gli ideali comuni, perdersi in essi nella preghiera e nella penitenza, riviverli nella ricostruzione storica per rafforzarli e testimoniarli nella vita.

Fu davvero un'esperienza intensa di famiglia e di preghiera, accompagnati dalla parola del Fondatore commentata ora da un barnabita, ora da un'angelica, ora da un laico.

Ripensando al cammino di questi 25 anni, prima ancora di fare bilanci, sento di ringraziare lo Spirito perché l'esperienza è viva nonostante i nostri ritardi, limiti, difficoltà.

Con lo sguardo fisso al crocifisso, corriamo come matti a Dio ed al prossimo.

Renato Sala

25 anni di appartenenza al Movimento: un mare di ricordi.

- Il Movimento si è via via formato per l'adesione di laici che per motivi diversi avevano conosciuto i Barnabiti, non solo i collaboratori nelle Parrocchie e nelle scuole, i cosiddetti "loro laici", ma anche chi frequentava le loro case di spiritualità o conosceva per diverse ragioni un Barnabita.

- I primi incontri conoscitivi su Antonio Maria con padre Giuseppe Cagni (1986);

- gli articoli di p. Monti sulle Lettere (che hanno avuto "ascoltatori" occasionali che sono stati "affascinati") ;

- i primi incontri con i laici a cui è stata fatta la "prima" proposta;

- gli incontri mensili con p. Monti, Andrea Spinelli e Ignazio Roi (e telefonicamente anche con altri, vero Aurora De Luca, Laura Gheduzzi, Anna Maria Leandro e madre Nunzia Verrigni?) per vedere cosa fare e proporre per il nascente "Movimento Laici di San Paolo";

Non ripeto le tappe già riportate da altri in questo libretto.

Un problema che avevamo era quello di avere scambi con i vari gruppi.

Ci siamo organizzati in modo da poterci incontrare senza avere troppe spese: abbiamo diviso l'Italia in 4 zone (Nord e Bologna – Zona Napoli – zona Trani – zona Roma).

I Responsabili sono stati sempre scelti in modo da avere riferimenti in ogni zona (Renato al Nord, Anna Maria Leandro al Centro-Sud, p. Monti (1994) era diventato Assistente Centrale del Movimento ed era stato trasferito a Roma e madre Nunzia era ancora in Italia). Il telefono "scottava" tanto lo usavamo. Non sono mancate anche le "visite" dove necessario.

Con la Spagna c'erano contatti frequenti ed era diventata la "Provincia" più vicina. Ogni anno eravamo invitati alla loro Assemblea annuale (l'accoglienza era ottima nonostante la difficoltà della lingua, ma con l'aiuto di p. Angelo Scotti e di Amelia tutto diventava facile). Non dimentico che abbiamo fatto anche un'assemblea "internazionale" a Barcellona nel 2001 (da Bari Pasquale Lattarulo ha organizzato un pullman che, "raccogliendo" i laici italiani, ci ha portato in Spagna).

Nel 1995, approfittando del fatto che p. Monti (che faceva parte della Consulta Generalizia) era stato incaricato di visitare le Province del Brasile, del Cile e dell'Argentina, siamo andati anche a "propagandare" il Movimento in quei paesi (dove tra l'altro esisteva già qualcosa) infatti abbiamo trovato qualche gruppo allo stato iniziale (si stava anche traducendo la Regola).

Con grande gioia, poi, abbiamo constatato che in Cile i Barnabiti si erano impegnati e il P. Provinciale pubblicava un giornalino finalizzato alla formazione dei Laici (.A. = Amicizia)

Anche negli Stati Uniti sono nati "Gli Oblati di S. Paolo" (anche in questo caso la Regola è stata tradotta dai pp. Barnabiti)

Come non ricordare il gran "lavoro" di p. Monti che ha pubblicato Le Lettere di Antonio Maria in lingua corrente con testo a fronte nel 1995, oltre al suo "riflettendo con San Paolo" e "gli approfondimenti sulla Regola di Vita.

Le lettere sono state "rivisitate" anche da p. G. Battista Damioli e da p. Michele Triglione. Noi, nel nostro piccolo, le abbiamo distribuite in gran quantità.

Tra l'altro nel nostro sito **[www.laicidisanpaolo.com](http://www.laicidisanpaolo.com)** si trova di tutto: Scritti del Fondatore, Lettere di San Paolo, Figlioli e Piante di Paolo etc.. VISITATELO!!!

Uno sforzo enorme è stato fatto anche da p. Giovanni Rizzi (Assistente della zona Nord) che ha fatto la "parafrasi" dei Sermoni e delle Costituzioni.

Di quegli anni (anni 90) è stata l'iniziativa di darci "l'impegno annuale": ogni anno sceglievamo una Lettera di San Paolo che ogni gruppo col suo Assistente approfondiva.

La formazione fondata sulla Parola (che oggi è diventata un'urgenza per la Chiesa) è la base di ogni cristiano e noi abbiamo approfondito in particolare il pensiero di San Paolo e di Sant'Antonio Maria Zaccaria.

Dopo 25 anni potrei farmi questa domanda: essere un laico di S. Paolo e appartenere al Movimento ha cambiato la mia vita?

Vorrei rispondere che è ovvio.

In realtà ho qualche dubbio, perché credo che molte volte il mio troppo parlare mi ha impedito di "ascoltare" Lui e tutti i miei "amici".

Il fatto che ero già molto legato ai Barnabiti di Voghera ha favorito quel rapporto che va al di là della consuetudine; di fatto sono diventati la mia seconda famiglia.

Di certo non avrei conosciuto una marea di gente, che stanno facendo il mio stesso cammino, (che altrimenti non avrei mai incontrato), ho condiviso gioie e dolori di un'esperienza in movimento (che bel gioco di parole!!!) e che danno un senso di grande famiglia che mi aiuta a non chiudermi nel "mio brodo".

E poi... mi piacerebbe poter dire: ho combattuto la buona battaglia....

## PARTE TERZA

# PROVOCATI DA UN'ESPERIENZA VITALE E VIVIFICANTE: I LAICI DI SAN PAOLO OGGI

Roberto Lagi

## PREMESSA

I Laici di san Paolo hanno due caratteristiche particolari: si rifanno ad una esperienza storica che risale a quasi cinquecento anni fa e cercano di vivere oggi la spiritualità e le intuizioni del fondatore e di coloro che ne furono i collaboratori più vicini, inoltre, come è ben spiegato nell'intervento di Andrea Spinelli: *Antonio Maria pensa a un ordine unico: Compagnia o Congregazione di s. Paolo; i membri dei tre rami hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri, naturalmente conformi al loro stato di vita. Essi devono dedicarsi alla riforma di se stessi, del proprio ambiente e dei luoghi dove li avrebbe chiamati la divina Provvidenza per bocca della Chiesa. Tre collegi dunque, un ordine solo: il collegio 'apostolico', ossia i Chierici Regolari di s. Paolo Decollato, il collegio virgineo', cioè le Angeliche di s. Paolo Converso e infine il terzo collegio, vale a dire i Maritati di Paolo santo tutti e tre parte dell'unica e indivisibile (almeno per una ventina d'anni) Compagnia di s. Paolo.*

Si tratta quindi di una esperienza caratteristica, che ha anche ulteriori specificità: i collaboratori più importanti del santo non sono dei semplici "esecutori" o meri "discepoli", ma persone impegnate in dialogo fecondo con colui che riconoscono come Padre e Guida.

Vorrei svolgere questo breve scritto in cinque parti:

1. La radice spirituale del santo fondatore.
2. La particolarità della sua vocazione;
3. Il recupero della radice originaria da parte del laico di san Paolo oggi;
4. Vivere qui e ora.
5. Le proposte dei laici di san Paolo.

Prima di andare avanti darei alcune definizioni delle parole usate nel testo:

1. Quando parlo del *fondatore* intendo sant'Antonio Maria Zaccaria. Spesso utilizzo l'acronimo SAMZ e sostituito come: il santo;

2. Per *stretti collaboratori* intendo soprattutto: frà Battista Caironi da Crema, la contessa Lodovica Torelli, l'Angelica Paola Antonia Negri.

## 1. LA RADICE SPIRITUALE DI SAMZ

### 1.a LA PAROLA

Come ogni cristiano autentico SAMZ vive la sua umanità in uno spazio ed in un tempo determinato, senza fughe fuori, sopra o al di là del tempo e dello spazio nel quale svolge la propria esistenza, ma con una particolarità che investe tutta la sua umanità: la fede in Gesù Cristo.

Questo avvenimento generatore di vita nuova è alla radice di ogni ulteriore opera che il santo compirà nella sua vita. Infatti il "Progetto" di SAMZ è prima di tutto un modo di essere da cui scaturiscono poi le opere da realizzare; modo di essere pienamente compreso nel vasto quadro dell'esistenza e dell'esperienza secondo la fede in Gesù Cristo.

Sappiamo che il nostro santo ha maturato la sua fede più autentica incontrando persone che sapevano comunicare agli altri la loro vita di fedeltà a Cristo, persone che vivevano in continuo riferimento e dialogo col Salvatore e che, pertanto, trasmettevano agli altri un senso profondo di amore, misericordia, speranza e carità viva.

Con questi amici ha imparato a riconoscere nella Parola, letta e vissuta nella Chiesa, il rapporto ultimo e decisivo col quale incontrarsi e confrontarsi continuamente per lasciarsi formare nella nuova umanità prefigurata dal Figlio.

Solo dall'azione performante della Parola e dei Sacramenti abbiamo la risposta alle domande sulla modalità attraverso le quali si concretizza una vita autenticamente cristiana.

Da qui una prima constatazione importante: SAMZ è un uomo della Parola, i suoi scritti si riferiscono con continuità ad Essa, le citazioni non sono occasionali, ma ben ponderate, profonde, vitali, importanti per dare un senso al discorso ed alla richiesta di una vita autentica.

Si è detto e ripetuto che il suo ispiratore principale è stato san Paolo con le sue lettere ed è vero, ma noi dobbiamo ricordare che tutta la sacra Scrittura è letta, meditata ed assimilata con cura ed affetto dal nostro santo fondatore.

Il criterio fondamentale che discrimina la persona che vive in profondità e verità la sua fede in Cristo è proprio la Parola vissuta e proposta dalla Chiesa: ci deve essere omogeneità fra la proposta della Parola e la vita concreta, altrimenti non abbiamo fede autentica.

Occorre ulteriormente precisare che la nuova vita aperta dalla Parola di Dio, pienamente svelata in Cristo Gesù, ha riferimento ad una Alleanza, ad una storia della salvezza.

Anche se nel cinquecento circolava una effervescenza di nuove dottrine filosofiche e teosofiche, SAMZ rimane concretamente e saldamente ancorato alla Rivelazione trasmessa dalla Chiesa, ad un Dio creatore e Padre, al Figlio salvatore, allo Spirito santo donato per la nostra fede. Non troviamo in lui discussioni astratte ma solo un concreto riferimento alla vita di fede ed alle sue conseguenze.

### *1.b IL SACRAMENTO*

Il cristiano autentico trova nella Parola una fonte inesauribile di Grazia, incontra il suo unico e vero Signore.

La Chiesa di Cristo Gesù è fonte e luogo di altri incontri col Signore, soprattutto nel sacramento dell'Eucaristia.

Questo sacramento è fondamentale per la vita del cristiano: nella celebrazione eucaristica è presente il Signore e si rende possibile la comunione con la Sua Pasqua.

Nell'adorazione dell'Eucaristia si instaura un colloquio col Signore presente in ogni tempo e ad ogni persona che lo voglia incontrare.

In particolare nell'Eucaristia si adora l'intera persona del Signore, la sua vita, il suo insegnamento, gli esempi, l'obbedienza al Padre, la croce, la risurrezione, l'invio dello Spirito santo.

Ancora di più: porsi in adorazione dell'Eucaristia significa recuperare la dimensione reale della nostra umanità, instaurare un confronto fra il Figlio crocifisso ed il peccatore, fra la redenzione e il redento, fra la misericordia e l'egocentrismo.

## 1.c LA PREGHIERA

Mettendosi in ascolto umile e grato della Parola vivificante, adorando il Signore presente nell'Eucaristia, il nostro santo si affida totalmente all'azione dello Spirito donato dal Figlio, riconoscendo che solo nella unicità dell'avvenimento rappresentato dall'incarnazione, morte e resurrezione del Cristo Gesù si fonda la vita e l'esistenza del vero cristiano.

Ecco perché il santo trova il tempo per leggere in profondità la Parola, per adorare l'Eucaristia e per pregare in continuità, la sua preghiera è continua, incessante, coinvolge tutti i momenti della sua esistenza.

E' una preghiera che rende grazie e domanda, che si confronta con la sapienza del Verbo fatto carne e sa accogliere le risposte che in vari modi gli dona.

E' un colloquio affettuoso, amichevole, continuo, col cuore in mano, che viene insegnato anche agli amici come elemento importante per capire e vivere la propria vita, specie nei rapporti con gli altri e nei momenti più difficili.

## 1.d L'UOMO PECCATORE

C'è un altro aspetto nella spiritualità del santo che va sottolineato: il senso del peccato dell'uomo, percepito come una realtà operante concretamente nella storia e nella vita di ogni persona.

Ecco che il riferimento continuo a Cristo svela in profondità la realtà del male del mondo, quel male che attanaglia l'uomo che ha voltato le spalle al Padre creatore ed al suo progetto di alleanza ed amore.

Allora ancor più la necessità di avere un contatto continuo col Salvatore: è un radicamento a chi ha realmente e concretamente salvato e redento l'uomo peccatore con la sua morte in croce e la sua risurrezione, a quel Gesù *"crocifisso per i nostri peccati"* e *"risorto per la nostra giustificazione"*.

Davanti all'Eucaristia, segno della Pasqua del Signore, l'uomo si riconosce come incapace di vincere il peccato dentro di sé e confessa che solo Colui che ha vinto la morte può trasformarlo nella vita della grazia, agendo in una profondità del proprio essere, radicale e impensabile alla mente umana.

Gesù è sì la nostra verità, ma lo è con la Sua storia concreta nella quale si è manifestato solidale *"con i peccatori e per i peccatori"*.

Non c'è santità, non esiste il cristiano senza il senso del peccato personale e della necessità della redenzione.

Il cristiano, imparando a riconoscere nella fedeltà di Gesù qualcosa di straordinario ed impensabile, perché è la fedeltà del Padre per i peccatori, impara anche a pentirsi sinceramente, a tornare dal Padre della misericordia che lo accoglie e lo sostiene facendolo camminare verso la salvezza.

Nascono da questa consapevolezza le lotte contro il peccato, la *"tiepidezza"*, i *"cattivi costumi"*: sono quanto di più temibile possa fare l'uomo che disprezza il dono della salvezza di Cristo avvenuto attraverso la croce, accettata insieme alla sofferenza, per noi, a nostro vantaggio.

## *1.e PRIMA CONCLUSIONE*

Quindi una prima conclusione: SAMZ crede in Gesù, lo accoglie, gli obbedisce, lo segue, vuole che sia Lui ad informare e determinare tutta la sua vita, ne fa il suo interlocutore continuo a cui si rivolge sapendo di trovare forza, speranza e consiglio.

In questa prospettiva il senso della propria esistenza, la sapienza sulle cose e sulla vita, il riconoscere il bene dal male, il vero dal falso, ogni giudizio sull'uomo, sul mondo e sulla storia, le modalità di impostare i rapporti con gli altri esseri umani e con Dio, tutto ha una sola sorgente: Gesù, conosciuto e vissuto nella Chiesa.

Il senso del peccato è vivo soprattutto in riferimento alla croce di Cristo e la consapevolezza della salvezza e del perdono rigenerano il cristiano nella speranza della vittoria di Cristo e nella lotta contro il male.

Muore l'uomo vecchio, quello che fa di se stesso la misura di tutte le cose, nasce l'uomo nuovo che trova nel Salvatore il significato più vero e profondo dell'esistenza umana.

## **2. PARTICOLARITA' DEL CARISMA DI SAMZ**

### **2.1. ELEMENTI GENERALI**

#### *2.1.a MEMORIA VIVENTE DI GESU' NEL TEMPO*

Il periodo in cui SAMZ è vissuto era particolarmente difficile per la Chiesa e per quei cristiani che volevano vivere una fede autentica. Di questa situazione si trovano vari riferimenti nello scritto di Andrea Spinelli.

Qui interessa mettere in evidenza un aspetto particolare della santità dello Zaccaria e dei suoi amici collaboratori.

Il santo, come ogni cristiano autentico, ha la consapevolezza di dover vivere in modo che si potrebbe definire paradossale: per un verso deve vivere il suo tempo, la sua storia, la cultura, i rapporti che sono parte dell'arco breve della sua vita; la fedeltà al proprio tempo è essenziale, non può essere tradita con fughe in avanti o indietro, ma egli sa anche di dover essere presente al tempo che vive rimanendo fedele e contemporaneo ad un avvenimento passato che ha conosciuto ed interpretato come "l'ultimo" avvenimento della storia, quello decisivo, definitivo e significativo per la salvezza del mondo.

Più precisamente, la morte e resurrezione di Gesù Cristo sono per lui il crinale della storia, il compimento; è un avvenimento sempre presente ed operante fino alla fine dei secoli.

Di questo avvenimento il santo, come ogni cristiano, deve essere "segno" e "memoria" nel tempo: un segno comprensibile a chi si relaziona con lui, una memoria creatrice di significato per la sua storia, per il suo tempo.

E' presente nel santo la consapevolezza che ogni cristiano autentico è formato dal Signore: la sua vita rimanda a Lui perché la Parola letta con amore e continuità, i sacramenti frequentati con passione, la preghiera recitata in ogni circostanza, la presenza dello Spirito santo, lo hanno reso a Lui conforme.

Quindi il nostro santo è un uomo che vive in comunione con il suo Signore, nella comunione della Chiesa, rimanendo uomo del suo tempo, per il suo mondo ed il suo tempo, radicato saldamente nei rapporti che gli sono stati donati.

E' lo Spirito santo, dono inestimabile dell'amore divino, "*fedeltà assoluta e creatrice*" al Figlio, che permette questa azione di presenza vivificante e santificante.

Ecco che il paradosso iniziale si svela: grazie all'azione dello Spirito, la "memoria" di Gesù e la fedeltà alla storia non sono fra loro in opposizione ma si legano dando vita definitiva al progetto di alleanza che Gesù ha reso possibile.

Infatti per il santo la fedeltà alla storia si realizza nella fedeltà a Gesù, cioè alla "*via, verità e vita*" di ogni persona in ogni presente storico.

E' questa fedeltà ed obbedienza al Figlio che ci indica il vero senso, la direzione, il significato, il criterio di discernimento, la giusta azione per ogni momento che ci è donato.

### 2.1.b LA RISURREZIONE FINALE

La consapevolezza di SAMZ di una presenza fedele al tempo che ci è assegnato, è associata al senso delle cose ultime, alla salvezza finale, egli sa che l'avvenimento decisivo è già accaduto: il Signore si è incarnato, è vissuto, è stato crocifisso ed è definitivamente risuscitato donando il suo Spirito ai discepoli.

Quindi l'esistenza umana si pone in un tempo che è aperto verso una conclusione, la storia dell'uomo si compie "*tra i tempi*", il tempo della salvezza ed il tempo del compimento finale; per questo la fedeltà all'oggi è completa ma senza nostalgie per ciò che passa.

Ora il cristiano vive come Lui, sperando di "*morire come Lui e con Lui*", per poter giungere alla "*risurrezione come Lui*".

La storia di Gesù, "*che fu morto*" ed è "*vivente nei secoli dei secoli*", ci permette di sperare nel futuro sia per ogni persona che per l'intera storia.

### 2.1.c LO SPIRITO SANTO

Questa profonda comunione con Gesù, per la quale il santo si fa testimone divenendo una Sua fedele presenza al tempo ed alla storia, così che quell'alleanza originaria portata a compimento nel Figlio continua ad operare nei tempi attraverso i discepoli fedeli, si compie con alcune caratteristiche proprie dell'azione dello Spirito santo.

E' grazie al dono dello Spirito che ogni uomo, partecipando alle grazie presenti nella Chiesa, diventa come Gesù senza perdere la sua libertà ed individualità: rimane un uomo che è stato chiamato e salvato.

La comunione fra l'uomo e Gesù è quindi frutto dello Spirito santo, che apre il cuore, donando quei sentimenti profondi e quella sensibilità particolare che fanno bramare la Parola e donano il linguaggio della preghiera e dell'adorazione.

Il dono dello Spirito è strettamente legato alla vittoria sul peccato ed alla risurrezione del Cristo glorioso; per questo ogni cristiano può essere testimone della "memoria" di Gesù e nello stesso tempo contemporaneo e presente alla storia donando speranza, vivendo come Lui, esprimendo un senso profondo della vita quale manifestazione dell'azione della Trinità.

### 2.1.d LA CHIESA

Uno degli elementi fondamentali della spiritualità zaccariana è il senso d'appartenenza alla Chiesa. SAMZ non ha inteso combattere le strutture o polemizzare con le organizzazioni ecclesiastiche perché capiva il senso profondo della Chiesa ed il suo riferimento a Cristo ed al Padre.

La sua comunione col Figlio lo portava a sentirsi a sua volta figlio dello stesso Padre.

Per il cristiano è una cosa naturale, dono dello Spirito, condividere nel suo piccolo la vita del Cristo e quindi assumere, come Lui, un atteggiamento filiale; per questo lo Spirito santo è considerato colui che conduce i "figli di Dio".

La vita dei figli si realizza concretamente e storicamente in una comunità ecclesiale, in essa si riceve la Parola autentica e sono presenti in forma efficace i sacramenti della salvezza.

Se stacciamo la Parola dalla comunità in cui è nata, ha ricevuto il suo senso reale e concreto ai fini di rivelare la sua vera consistenza, il suo messaggio autentico, essa diventa una parola fra le tante e rischia di divenire parola senza senso vero o pura letteratura.

Analogamente, se il sacramento non è vissuto comunitariamente e nel suo senso originario, "fate questo in memoria di me", allora diventa una pratica inefficace, un rito vuoto.

Per il nostro santo la Chiesa non è una sovrastruttura che mortifica la persona credente ma una dimensione essenziale della sua fede.

L'ecclesialità è la forma storica, concreta in cui si manifesta la vita di fede; solo assumendo questo elemento essenziale di riferimento, anche se con fatica, il cristiano raggiunge la garanzia della vera comunione col salvatore Gesù.

Vivere intensamente questa realtà ecclesiale, approfondendone il significato biblico e patristico, permette di capire come essa non è una semplice struttura, pure in presenza di manchevolezze e peccati, ma il vero luogo della presenza di Cristo. Nonostante qualsiasi limitazione umana che si possa manifestare, il credente sa di poter incontrare nella Chiesa il mistero del Dio dell'alleanza. Nella comunione ecclesiale SAMZ trova la vera "conoscenza", che consiste nel condividere quelle convinzioni che donano il senso profondo della vita. Non sono conoscenze intellettualistiche ma vitali.

La Parola ed il Sacramento, manifestazione del Signore, vissuti e incontrati nella Chiesa, richiedono un cammino lungo e impegnativo, non solitario ma comunitario, dove l'obbedienza e la fiducia sono essenziali per poter arrivare alla vera conoscenza ed esperienza del Signore.

## 2.1.e SECONDA CONCLUSIONE

Si può concludere questa parte riassumendo quanto detto fino ad ora.

SAMZ, è stato un cristiano profondamente radicato in Gesù, incontrato grazie ad altri testimoni viventi, conosciuto e frequentato nella lettura e nell'ascolto della Parola, come comunicata dalla Chiesa, incontrato nei sacramenti, in particolare nell'Eucaristia, presente continuamente nella propria vita attraverso la preghiera.

Nel conoscere Cristo ha preso conoscenza del peccato, sia personale che del mondo ma anche del perdono e della misericordia che ci sono stati donati nel Figlio.

Ha capito che deve vivere il presente con passione, attraverso gli occhi nuovi che Gesù gli ha donato, in modo da essere trasmettitore della "memoria" di Lui, della speranza di salvezza per tutto il mondo.

Vive quindi in Cristo Gesù, donato dal Padre, tramite lo Spirito santo, nella comunione ecclesiale.

## 2.2. ELEMENTI SPECIFICI

### 2.2.a AFFRONTARE LE SFIDE

Come abbiamo accennato il tempo dello Zaccaria era particolarmente difficile e pieno di insidie per i cristiani.

Per questi elementi rimando sempre allo scritto di Andrea Spinelli.

Ora, dopo aver delineato alcune linee essenziali delle modalità spirituali che sono alla base dell'impegno di SAMZ, vorrei entrare in un successivo aspetto della sua spiritualità, partendo da una premessa di metodo.

Quanto ho detto nel precedente paragrafo, ha una conseguenza pratica di enorme valore.

Al santo, che ha seguito con perseveranza e passione Gesù Cristo incontrato nella lettura giornaliera della Parola, adorato nel Sacramento, pregato ininterrottamente, lo Spirito dona una "*sapienza*" particolare, quella della croce ed una "*prudenza*" che sa ciò che vale veramente e come il suo Maestro, sa mettere alla prova tutte le cose ritenendo ciò che è buono e scartando ciò che è male.

In altri termini egli ha la possibilità sia di individuare la direzione giusta, quella che il Signore avrebbe percorso, e di percorrerla concretamente e decisamente lui stesso.

Il santo parte dalla situazione concreta, dai rapporti che si instaurano, dai problemi che incontra e si rivolge a Gesù perché in Lui trova l'unica "*sapienza*" che illumina e guida.

E' importante capire che il vero cristiano non cerca di adattare la sapienza del Signore alle sue situazioni, ma, al contrario, parte da se stesso e dalle proprie situazioni, che riconosce con umiltà e realismo, per poi rivolgersi alla vera "*sapienza*" divina, consapevole che in essa troverà ciò che serve per orientare le sue scelte nel modo giusto.

In questo egli è umile, obbediente e paziente.

Se ci pensiamo bene, è così che la "*sapienza*" vera sempre si rinnova, diventando "*sapienza*" dell'oggi, dispiegando la sua potente virtù e indirizzando le vie dell'uomo credente in ogni tempo.

E' una conoscenza sempre nuova, che si manifesta in ogni esistenza fedele, in ogni epoca, per ogni uomo, attraverso lo Spirito donato dal Salvatore.

SAMZ ha vissuto il proprio tempo seguendo l'ispirazione di quella "*sapienza*" che gli era stata donata e che ha interpretato seguendo la contemporaneità nella quale era inserito.

In altri termini: quegli specifici problemi che ha incontrato, nel loro preciso contesto, sono stati oggetto del suo discernimento, del giudizio e dell'azione conseguente, con l'aiuto dello Spirito, nel dialogo continuo col Padre ed il Figlio.

La sua personale sensibilità ha saputo individuare alcune questioni come essenziali mentre altre le ha ritenute secondarie.

Sicuramente SAMZ è stato un santo di grande fede a cui lo Spirito ha donato conoscenza, sapienza e volontà concreta d'azione.

### 2.2.B LE SFIDE

Il santo, almeno per quanto si conosce dai suoi scritti e dai documenti dell'epoca, non ha inteso principalmente intavolare sfide filosofiche o intellettuali, dogmatiche o dottrinali, sembra che questi aspetti non lo interessassero in modo primario.

La sua vera passione era nella vita concreta di tutti i giorni, sia all'interno della Chiesa che nella società.

Il vero nemico da combattere era visto nella concretezza del modo di vivere comune, ormai impostato sempre più lontano da Dio, apatico, indifferente, "tiepido" rispetto alla fede ed ai retti costumi, un modo di vivere farisaico e ipocrita.

Infatti mentre ci si professava uomini e donne di fede si peccava, ci si allontanava dal Salvatore, si rinnegavano i principi elementari del vivere onestamente e santamente di fronte a Dio.

La consapevolezza del santo era che, contro questi cedimenti al peccato ed al male, conseguenza dell'allontanamento da una fede sincera e vera, nessuna legislazione ecclesiastica o pressione esteriore a livello sociale avesse potere.

Il confronto col Signore al quale rivolgeva continuamente la sua preghiera di intercessione e di domanda, lo faceva giungere ad una sola soluzione: solo attraverso una "riforma interiore" di ogni vero cristiano si poteva conseguire la riforma della Chiesa e della società.

Questa era la prima sfida: "vincere la tiepidezza, la rilassatezza".

Gli strumenti indicati erano la lettura delle Scritture, specialmente san Paolo, la preghiera privata e comune, l'adorazione dell'Eucaristia, la confessione, l'esame di coscienza, le riunioni fraterne.

Gli scritti che abbiamo sono tutti diretti a scuotere con forza, quasi con violenza, l'animo di chi ascolta attraverso la presentazione del Cristo sofferente in croce. Colpisce la determinatezza del suo pensiero, l'ardore che pone nel discorso, frutto certo dell'intensa vita di fede, dell'ascesi personale che si era dato nella contemplazione delle sofferenze del Signore crocifisso.

Non a caso il segno della croce è su ogni suo scritto, chiede che il suono della campana ricordi la morte del Signore ogni venerdì alle ore quindici, diffonde il culto delle quarantore attraverso il quale l'uomo può mettersi concretamente di fronte a Gesù nel ricordo della Sua morte.

Nel fondare la sua congregazione, formata da tre rami, come abbiamo visto leggendo Andrea Spinelli: Chierici Regolari di san Paolo Decollato, detti Barnabiti, Suore Angeliche e Maritati di san Paolo, il santo fornì un esempio della sua progettualità storica per la Chiesa e la sua riforma interiore.

E' da tener presente questa concretezza, adeguata alle esigenze della situazione, proiettata nel futuro della Chiesa, ancoraggio della diocesi di Milano e del suo vescovo san Carlo Borromeo.

Nel delineare la figura del vero riformatore, lo Zaccaria inserisce nelle Costituzioni (cap. XVII) alcuni elementi fondamentali per capire la sua spiritualità: *il riformatore deve avere prudenza e discrezione, grandezza d'animo, perseveranza, umiltà, frequenza nell'orazione e nella meditazione, retta intenzione, tensione continua verso una maggiore perfezione ed infine, fiducia nell'aiuto divino.*

Molti commentatori autorevoli hanno colto in queste doti una specie di autoritratto del santo, infatti la sua vita può essere compendiata proprio in quelle virtù.

Esse si contrappongono ai "vizi" del tempo, che sono, più o meno accentuati, i "vizi" di sempre.

## 2.2.c TERZA CONCLUSIONE

Uomo di Dio e del suo tempo SAMZ capì i veri problemi che agitavano la Chiesa e la società vivendoli concretamente, senza lasciarsi prendere da elucubrazioni teoriche o discussioni sterili.

Scelse di vivere insieme ad altri amici nella comunanza della stessa fede, vissuta con intensità.

Individuò nella *"riforma personale"* l'unica forza in grado di vincere il male presente nel tempo.

Si riferì alla croce di Cristo ed alle sofferenze da Lui patite per attingere con forza a quelle risorse spirituali che gli avrebbero permesso di riformarsi e di riformare chi ne avesse avuto consapevolezza e volontà.

Fondò una Congregazione religiosa con tre rami, precorrendo i tempi e gettando le basi di una storia che ancora feconda i nostri tempi.

Sviluppò e comunicò quelle virtù che sono la fonte di ogni vita buona vissuta nel Vangelo di Gesù.

### **3.IL RECUPERO DELLA RADICE ORIGINARIA DA PARTE DEL LAICO DI OGGI**

#### *3.a UNA SINTESI*

Quanto abbiamo detto fino ad ora ci deve permettere di poter recuperare la radice vera ed unica che ha fondato la santità dello Zaccaria, così come fonda oggi e fonderà domani la santità e la vocazione di ogni laico di san Paolo.

L'accoglienza delle persone che manifestano una fede viva e autentica, il giornaliero incontro con la Parola letta in comunione con la Chiesa, l'adorazione frequente dell'Eucaristia e la partecipazione alla santa Messa, la preghiera costante intesa come dialogo di rendimento di grazie e di richiesta di aiuto a vivere nella fede ogni momento dell'esistenza, l'umile riconoscimento del peccato personale, l'apertura del cuore all'azione dello Spirito, l'obbediente abbandono alla volontà del Signore, l'amore e la condivisione ininterrotte verso la Chiesa di Cristo, la presenza nell'oggi che ci è dato, visto e interpretato alla luce della *"sapienza"* divina, il lavoro per la costruzione di comunità di fede, la comunicazione di Cristo a chi lo rifiuta o non lo conosce, senza l'uso di parole vane o saccenti, ma con una vita che sappia esprimere il senso profondo della fede e della speranza che è in noi, sono tutte condizioni essenziali alla nostra fede, ora come allora.

Per essere precisi la storia della Chiesa di Cristo e dei suoi santi è fatta di quanto abbiamo detto; in ogni santo, in ogni movimento fedele a Cristo, queste sono le premesse di ogni agire, le precondizioni di ogni progetto ed atto concreto.

Allora il laico di san Paolo di oggi si deve interrogare su questi elementi, deve chiedersi prima di tutto, all'inizio di ogni azione, se ha rispettato queste precondizioni, necessarie per ricevere il dono dello Spirito e vivere una vita santa.

SAMZ non avrebbe inciso nella santità della Chiesa che amava e nel diffondere una fede autentica se non avesse avuto prima di ogni altra cosa una vita spirituale imposta in quel modo.

E' necessario poi ricordare come il nostro santo ha dato risposte concrete ad un ambiente concreto in cui viveva, sulla base della sua personalità e della personale conoscenza dei problemi.

Il laico d'oggi si deve interrogare sui problemi del proprio tempo, li deve analizzare secondo la propria competenza e conoscenza e poi deve rivolgersi al Signore in conti-

nua preghiera per ricevere prima e dare poi concretamente, insieme alla sua Chiesa ed al suo movimento, le risposte che sono necessarie.

### 3.b LA RIFORMA PERSONALE

Uno dei modi sbagliati di interpretare SAMZ sarebbe quello di mettere l'attenzione sui metodi e non sulla vita, in altri termini spingere all'azione, dire come agire ma non indicare cosa e come "essere" che è precondizione alla base dell'agire.

Vorrei citare in proposito un brano tratto dal secondo sermone nel quale lo Zaccaria afferma:

*"Riflettete a quel detto di Cristo: Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità (Gv 4, 24) e formano con lui un solo spirito (1Cor 6, 17).*

*Non vi sarà difficile comprendere che la vita spirituale vera consiste in questo: l'uomo sia costantemente in tensione con Dio, altro non brami che Dio, di altro non si ricordi che di Dio, anzi, che non cominci iniziativa senza prima aver invocato il nome del suo Signore e a lui la presenti.*

*In breve, ha messo nelle mani della Bontà divina intenzioni, decisioni, ricordi, affetti e azioni.*

*Insieme il cuore e la carne esultano nel Dio vivente (Sl 83, 2); e l'uomo non vive più per se stesso, ma in lui è Cristo che vive; la sua anima è condotta dallo Spirito di Dio come l'anima fa col corpo; e il suo spirito gli testimonia di essere figli di Dio, esemplari viventi di Cristo, da poter dire con l'Apostolo: Siate nostri imitatori, come noi lo siamo di Cristo (1Cor 4, 16), quasi dicessero: "Volete il vivo esempio di Cristo? Ravvisatelo in noi."*

Questo è il vero, concreto e reale insegnamento dello Zaccaria, da qui prende corpo ogni altra considerazione, ogni consiglio, ogni metodo d'azione.

Nel primo sermone scrive ancora: *"E soprattutto a noi cristiani, dico, ha dato una legge di amore, non di paura; di libertà di spirito, non di dipendenza servile; una legge che*

*sta scritta nei nostri cuori e che ogni uomo può conoscere da sé.*

*Poi giungeremo alla libertà di spirito, che impetriamo ci possa essere donata dalla Maestà divina, per sua bontà."*

Quindi anche ogni metodo deve essere vagliato alla luce di queste indicazioni che sono tipicamente paoline.

### 3.c QUARTA CONCLUSIONE

La vera riforma personale è una vita nuova che si acquisisce prima di tutto con la conversione a Cristo, in piena umiltà, senza pensare di avere soluzioni proprie ma affidandosi ubbidienti, alla Parola offerta dalla Chiesa, alla adorazione ed ai Sacramenti.

Tutta la persona deve rivolgersi a Dio che diventa il centro di ogni pensiero ed azione, il riferimento della vita; se un ambito di vita, qualunque sia, sfugge a questa regola lo spirito non cresce adeguatamente nella comunione col Signore e la "tiepidezza", il "fariseismo", in altre parole, il peccato, avranno modo di convivere, spandendosi e tradendo Cristo e la sua Chiesa.

## 4. VIVERE QUI E ORA

### 4.a PREMESSA

E' arrivato il momento di rivolgersi all'oggi per capire la nostra situazione sia ecclesiale che sociale e poter svolgere l'attività riformatrice personale che è tipica dei discepoli di SAMZ.

Come il santo non mi soffermerò sulle dottrine filosofiche o sulle discussioni teologiche che stanno attraversando il mondo intellettuale dentro e fuori dalla Chiesa.

Ma questo lo faccio non perché la discussione su questi argomenti sia di scarsa importanza o inconcludente, al contrario, con lo sviluppo dell'istruzione e dei mezzi di comunicazione sociale gli argomenti che potremmo definire in senso ampio "culturali" hanno un peso sulle credenze e sui comportamenti dell'uomo contemporaneo.

Di seguito cercherò di descrivere i modi concreti di vita che riguardano due settori, quello ecclesiale e quello sociale, anche se i fenomeni si intrecciano fra di loro creando una forte interazione.

Faccio presente che, poiché descrivo i problemi e le situazioni critiche, il quadro delineato assume dei contorni negativi che non rendono giustizia a quanto di positivo oggi si esprime sia nella Chiesa che nella società.

### 4.b SITUAZIONE NEL MONDO ECCLESIALE

Leggendo i vari documenti attraverso i quali i Vescovi, singolarmente o tramite la loro Conferenza, si esprimono, si può avere un'idea abbastanza chiara degli aspetti critici che attualmente interessano anche la nostra Chiesa.

Ecco i principali: fra i laici sembra che molti si allontanino da una vita comunitaria ecclesiale usando lo slogan: "*Cristo si, Chiesa no*"; esiste un preoccupante scollamento fra quanto la Chiesa ed i suoi pastori insegnano circa i comportamenti morali e quanto invece molti fedeli praticano consapevolmente.

Questi due fattori comportano, come conseguenza, l'abbandono di alcuni importanti passaggi della vita di fede cristiana: i matrimoni religiosi sono ormai in netta diminuzione mentre tende a prevalere in assoluto il fenomeno delle convivenze; calano di conseguenza i battesimi, la frequenza dei giovani al catechismo, la presenza alle sante Messe.

Viene evidenziata, con preoccupazione, l'espansione dell'ignoranza sui principi di fede nel mondo giovanile.

A questo si aggiungono altri rilievi più pratici, riferiti alla vita che si svolge nelle parrocchie e che crea ulteriore preoccupazione anche in vista di una nuova evangelizzazione tesa al recupero di chi si è allontanato: la presenza di ritualità standardizzate e astratte, comunque non percepite e vissute nel loro significato originario; l'emergere di gruppi auto referenziali, di svariate forme di conflittualità e divisioni fra i fedeli; la gestione delle attività parrocchiali come se fossero centri di potere e non di servizio; la modalità di presentarsi da parte di alcuni gruppi come "superiori" ad altri nella fede; la

divisione frontale, spesso astiosa e polemica e l'insignificanza reale dei cristiani in politica e, più in generale, nella società.

Esistono poi alcune piaghe che hanno investito sacerdoti e religiosi, stigmatizzate dal santo Padre e dal corpo ecclesiale, con conseguenze imprevedibili su tanti semplici fedeli.

Il tutto in un momento nel quale scarseggiano le vocazioni sacerdotali e religiose per cui si assiste ad un invecchiamento del clero e dei religiosi.

#### *4.c SITUAZIONE NELLA SOCIETA' CIVILE*

Il momento attuale è caratterizzato da modelli di vita che sempre meno si riferiscono in modo primario al Dio Padre di Gesù Cristo.

Vediamo, in sintesi, cosa sta succedendo.

##### *4.c.1. IL MODELLO CONSUMISTICO*

Il modello consumistico è una esigenza dell'economia di massa imposta da tempo nel mondo occidentale e che richiede varie modifiche dei rapporti sociali.

Infatti tale organizzazione economica è impostata sulla priorità della produzione su ampia scala di prodotti di largo consumo, sostituibili in tempi brevi e rinnovabili anche per effetto delle nuove tecnologie.

I vari soggetti sono incentivati all'acquisto di questi prodotti sia con forme di pressione diretta (pubblicità), che indiretta (pressione sociale).

Per questo si sono modificate molte situazioni precedenti con alcune conseguenze ormai sotto gli occhi di tutti: svuotamento delle campagne a favore dei centri produttivi, allentamento dei vincoli parentali e di vicinato, emancipazione lavorativa femminile ritenuta necessaria anche per garantire la quantità di produzione e creare redditività aggiunta con ulteriore possibilità di consumi, scolarizzazione di massa, espansione dei periodi di ferie, viaggi e divertimento proposti come beni di consumo.

Molte persone hanno subito passivamente il modello, che ha anche varie opportunità positive, senza accorgersi che con ciò stavano perdendo importanti agganci alla loro appartenenza ecclesiale.

In questo modello di comportamento è prevalsa la necessità di lavorare, acquistare, consumare e divertirsi, per poter essere all'altezza della situazione per se stessi e per i figli.

Ne è derivata una visione distorta della vita: il "benestare", legato al "consumare" e "all'avere", ha prevalso su tutte le esigenze, sono diminuiti drasticamente i figli e sono iniziate su scala sempre più larga le divisioni delle famiglie poiché sono aumentate le difficoltà dei rapporti, sono diminuiti i tempi nei quali si condividevano momenti importanti della vita, ha preso campo sempre di più la cultura che fa prevalere le proprie esigenze e il proprio piacere sugli impegni presi verso gli altri. La mentalità divorzista ed abortista ne sono una diretta conseguenza.

##### *4.c.2. L'INFLUSSO DELLE TECNOLOGIE, DELLA MEDICINA E DEI NUOVI MEDIA*

E' importante anche il rapporto sempre più diffuso fra scienza, tecnologia, medicina e media, sganciati da riferimenti etici e religiosi.

Oggi sempre più ci si affida alle realizzazioni e ai sogni del progresso scientifico e tecnologico che si sperimentano in ogni campo, segnalati e diffusi dai media.

Essi sono presentati come un'alternativa rispetto alla vita di fede che è considerata arcaica e magica o, come si dice, prescientifica.

Sembra che l'uomo possa risolvere i problemi legati alla salute e addirittura allungare indefinitamente la vita scoprendone il segreto e diventando creatore di nuove vite.

Lo stesso disagio esistenziale si affronta sempre più con metodi farmacologici, ignorando i rapporti col Salvatore, considerati disturbanti.

Le tecnologie digitali ed informatiche aprono nuove possibilità di sapere, di conoscere, di comunicare, le tecnologie classiche assicurano velocità negli spostamenti, accorciano le distanze e portano miglioramenti continui in tutti i settori.

I media inducono forme di vita artificiali e standardizzate, dove i problemi si superano facilmente con la violenza, l'inganno, il tradimento: tutto è bello, tutto è permesso, tutto è sullo stesso piano, non ci sono barriere o filtri fra bene e male, il virtuale prevale sul reale.

#### *4.c.3 I NUOVI SCENARI*

A queste situazioni si sono aggiunti nuovi scenari, in particolare: l'apertura delle frontiere, l'immigrazione di molte persone con religioni, costumi e culture diverse dalle nostre, le crisi economiche mondiali e territoriali che hanno reso sempre più precario il lavoro di tanti, precludendolo a molti giovani che spesso vivono con i genitori e a loro carico fino ad età avanzata.

Ne sono derivati problemi oggettivi per sposarsi e avere una casa propria, per avere figli, per intessere rapporti di responsabilità a livello adulto, come succedeva quando si cominciava a lavorare in giovane età.

Il protrarsi della scolarizzazione e lo svilimento di molti lavori manuali hanno portato ad avere necessità di extra comunitari per occupare i posti lasciati liberi dai nostri giovani e l'invecchiamento della popolazione, insieme alla frantumazione delle famiglie, ha richiesto l'impiego massiccio di "badanti" provenienti da vari paesi.

In sostanza si assiste ad un continuo movimento sociale, senza quei punti fermi tradizionali che permettevano di interpretare il presente in vista del futuro.

Lo stato diventa sempre più secolarizzato e laicista: prescinde nelle sue leggi, anche generali, da un ancoraggio a dei principi etici oggettivamente riconosciuti, l'unico tutelato è il diritto soggettivo a realizzare se stessi, prescindendo da altri valori, nel presupposto che ogni cultura e ogni pensiero sia valido e niente possa prevalere come giudizio etico generale.

La nostra, quindi, è una società che ha di fatto optato per una forma di agnosticismo sempre più spinto.

#### *4.c.4 GLI ULTIMI SVILUPPI: IL MODELLO NARCISISTICO CONSUMISTICO*

Quanto abbiamo descritto sta portando, in vari casi, ad una rivoluzione dei costumi, dei modelli di vita e di riferimento. Molte persone hanno un comportamento che si può definire "narcisistico" che si esprime in questa frase: *"prima di tutto vengo io con i miei problemi e le mie necessità: gli altri vanno bene se si adeguano a questo"*.

Sempre più si ricerca l'emozione promessa da una nuova esperienza, il "godimento istantaneo", "la gratificazione immediata", negando e respingendo qualunque persona o cosa che si possa opporre al soddisfacimento.

La cura del corpo e dei suoi bisogni diventa tirannica: si deve essere giovani, belli, interessanti, desiderabili, invidiati, unici.

Ma questo "apparire" deve coniugarsi con "l'avere" cose belle, uniche, particolari, di moda.

La necessità di poter sorreggere economicamente il tutto diventa l'imperativo della vita: si deve avere soldi, guadagnare per spendere e mantenere il look desiderato.

La ricerca della felicità istantanea e sempre più intensa porta alcuni su strade pericolose: i rischi maggiori sono i mondi artificiali indotti dalla droga, dal sesso facile, dalle riunioni di gruppi chiusi ed auto esaltati, dalle dipendenze più varie.

Non esistono più la fedeltà all'altro, le relazioni stabili, i modelli di vita che si basano sui tempi lunghi, la perseveranza e la pazienza. La vita è vissuta nello spazio terreno, senza alcun riferimento al trascendente.

Nascono le seconde famiglie a seguito delle separazioni e dei divorzi, le pluralità genitoriali, si richiede la liberalizzazione e l'omologazione dell'eutanasia, della biotecnologia e di molti altri comportamenti ordinariamente contrari all'etica sociale.

Altra conseguenza dovuta allo sradicamento da una vita buona è la fuga in forme strane di comportamenti di fronte ai casi tragici della vita, si enfatizzano le forme di nuovi rituali di massa, prendono campo le esperienze della new age, si rendono virtualmente presenti, tramite i mezzi di comunicazione, i sentimenti dei singoli che diventano un "grande fratello" inconscio.

#### 4.d QUINTA CONCLUSIONE

La società dei consumi, la correlativa società di massa, l'evoluzione tecnica e scientifica, la frammentazione sociale, l'internazionalizzazione dei rapporti, l'immigrazione, l'azione dei media, la crisi economica, la secolarizzazione intesa in senso laicista, sono stati i presupposti per una veloce e profonda trasformazione dei comportamenti dell'uomo contemporaneo.

Ognuno di noi, forse inavvertitamente, ne è stato più o meno coinvolto.

Ciò ha avuto un forte impatto sulla cristianità: rotti certi rapporti, incrinata la certezza tradizionali, volto l'interesse a se stessi, alla necessità di apparire ed avere, si è verificata una crisi che ha interessato soprattutto le nuove generazioni.

Da qui la presa di coscienza della crisi e l'uso dell'espressione "scristianizzazione in atto", da parte dello stesso santo Padre.

## 5. LE PROPOSTE DEI LAICI DI SAN PAOLO

### 5.a *PREMESSA*

Ogni proposta deve tener conto della vera vita di fede del cristiano, come vissuta dal nostro santo fondatore. Solo quanto abbiamo detto nelle prime parti di questo lavoro è l'autentica certezza di poter capire, influire e dare senso ad ogni nostra azione. Da tali precondizioni non possiamo pensare di poter prescindere, a nessun motivo, pena la sterilità o la proliferazione di azioni malvagie.

### 5.b *IL DISCERNIMENTO: RICONOSCERE IL MALE*

Per una riforma interiore è importante il discernimento delle situazioni, dei fatti, delle proposte, dei rapporti, dei discorsi, delle parole, delle immagini con le quali ognuno di noi interagisce, sia che ne siamo gli esecutori che i fruitori.

Dobbiamo renderci conto che abbiamo assunto, proprio per la nostra "tiepidezza", comportamenti ed idee sbagliate: riceviamo senza alcuna reazione impulsi intrinseci di

male e da noi escono senza consapevolezza altri atteggiamenti o parole segnate dal male.

Quindi per prima cosa, con l'aiuto della Parola, dell'Eucaristia e della preghiera continuativa, insieme ai nostri fratelli nella fede, dobbiamo discernere il buono dal cattivo, ciò che è orientato a Cristo da ciò che lo nega, lo snobba, lo beffeggia.

In particolare la nostra attenzione deve rivolgersi ai "falsi profeti", coloro che parlano per il proprio potere, il proprio gusto, per dominare sugli altri, spesso schiacciando chi è una vera persona di fede.

Importantissimo è reagire ai comportamenti socialmente imposti e vagliarli con attenzione: oggi noi viviamo in un ambiente già determinato da altri ed è nostro compito non assimilarci a quanto ci viene proposto ma giudicare tutto ritenendo ciò che è buono e rifiutando ciò che ci allontana dalla fede. Quella sociale è una forza tremenda perché si insinua in noi senza che ne siamo consapevoli e ci fa credere che essere giusti, a posto, onesti sia quello che ci viene in maniera subdola proposto o imposto.

### *5.c IL DISCERNIMENTO: SEGUIRE IL BENE*

Attraverso il discernimento che permette di capire quali sono le cose negative da evitare, pena la nostra salvezza e il dispregio dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo Gesù, dobbiamo permettere allo Spirito santo di farci sviluppare le modalità di vita che ci accompagnano verso la fede autentica, forte, tenace e salda. E' questo l'aspetto positivo del discernimento: capire il vero senso cristiano della vita, vivere sempre più nella pienezza del rapporto con Gesù, amare e rispettare tutti i nostri fratelli nella fede, essere apostoli che con la loro vita testimoniano la fede, la speranza e la carità.

Come ci dice san Paolo nella lettera ai Galati: *"Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"*.

Questo lavoro è correlato al primo, si potrebbe dire l'altra faccia della stessa medaglia, ed è fondamentale per vivere intensamente e consapevolmente la nostra fede.

### *5.d IL LAVORO DEL MOVIMENTO*

Il movimento dei laici si deve dare gli strumenti adeguati per poter fare fronte alla situazione ed essere vero continuatore dei "Maritati di san Paolo".

A me pare importante che ci debba essere un richiamo deciso a seguire la "Regola di Vita". Questo richiamo deve avere a riferimento quanto è stato individuato come requisito fondamentale della vita cristiana. Il movimento deve poi indicare con chiarezza alcuni obiettivi comuni da raggiungere in ogni gruppo.

Altro elemento essenziale è quello dell'evangelizzazione: un laico che si riferisce a san Paolo e a SAMZ non può tralasciare questo aspetto primario, una vera esigenza per chi ha abbracciato la riforma interiore.

Il movimento si deve confrontare con le tematiche sopra brevemente accennate, cercando di dare una risposta tramite quella riforma interiore che è sempre l'obiettivo principale di ogni azione.

### *CONCLUSIONE*

Per concludere riporto una frase dell'angelica Paola Antonia Negri:

*"Uno (dove per Uno si intende una persona unita nel suo essere) è chi si è rimesso totalmente in Dio, volendo, pensando, parlando e operando solamente quello che a Lui piace e tutto il resto tralascia"*

Sia questo il nostro scopo finale: "essere *trovati in Lui*" in ogni momento della nostra esistenza.

## INDICE.

**Introduzione (Stefano Silvagni)..... 2**

**Testimonianza di P. Giovanni Villa, Superiore Generale dei Barnabiti ..... 3**

**Testimonianza di M. Ivana Raitano, Superiore Generale delle Angeliche ..... 5**

### **PARTE PRIMA**

**Alle origini del Movimento (Andrea Spinelli)..... 6**

Un'intuizione "Spirituale": I Maritati di Paolo Santo

La Compagnia o Congregazione di S. Paolo (I Figlioli e le Figliole di Paolo santo)

I Maritati di S. Paolo: origini e caratteristiche

La Spiritualità del Terzo Collegio: Ascesi personale

- Il Crocifisso

- L'Eucaristia e la vita sacramentale

- Le Quarantore

- Bibbia e liturgia

La Spiritualità del Terzo Collegio: Vita di coppia e di famiglia

La fine della felice esperienza

### **PARTE SECONDA**

**La rinascita del Movimento (p. Franco Monti) .....23**

- una riesumazione come da polvere secolare

- finché...

- a rischio usura

- un intrecciarsi di scoperte e di auspici

(all'interno la testimonianza di Andrea Spinelli)

- religiosi e movimenti: un'antica consuetudine ecclesiale

- esposti al vento del Concilio

- il pregio del 'convenire'

**Testimonianze .....30**

- Aurora De Luca

- Adele Bianchi

- Adriana ed Enzo Cavallo

- Anna Maria Leandro

- M. Nunzia Verrigni

- Renato Sala

### **PARTE TERZA**

**Provocati da un'esperienza vitale e vivificante:**

**I Laici di San Paolo oggi (Roberto Lagi)**

**Premessa**

**1. La radice spirituale di SAMZ .....40**

1.a La Parola	
1.b Il sacramento	
1.c La preghiera	
1.d L'uomo peccatore	
1.e Prima conclusione	
<b>2. Particolarità del carisma di SAMZ.....</b>	<b>43</b>
<b>a. Elementi generali</b>	
2.a.1 Memoria vivente di Gesù nel tempo	
2.a.2 La risurrezione finale	
2.a.3 Lo Spirito santo	
2.a.4 SAMZ e la Chiesa	
2.a.5 Seconda conclusione	
<b>b. Elementi specifici</b>	
2.b.1 Affrontare le sfide	
2.b.2 Le sfide	
2.b.3 Terza conclusione	
<b>3. Il recupero della radice originaria da parte del laico di oggi .....</b>	<b>48</b>
3.a Una sintesi	
3.b La riforma personale	
3.c Quarta conclusione	
<b>4. Vivere qui e ora.....</b>	<b>50</b>
4.a Premessa	
4.b Situazione nel mondo ecclesiale	
4.c Situazione nella società civile	
4.c.1 Il modello consumistico	
4.c.2 L'influsso delle tecnologie, della medicina e dei nuovi media	
4.c.3 I nuovi scenari	
4.c.4 Gli ultimi sviluppi: il modello narcisistico consumistico	
4.d Quinta conclusione	
<b>5. Le proposte dei laici di san Paolo .....</b>	<b>53</b>
5.a Premessa	
5.b Il discernimento: conoscere il male	
5.c Il discernimento: seguire il bene	
5.d Il lavoro del movimento	
<b>Conclusione .....</b>	<b>54</b>

## **MOVIMENTO LAICI DI SAN PAOLO**

sito: [www.laicidisanpaolo.com](http://www.laicidisanpaolo.com)

notiziario: **Figlioli e piante di Paolo**

redazione: presso Renato Sala Via T. Cremona 11

27058 Voghera (PV)

Tel e Fax 038346831

email: [fpp.renato@tin.it](mailto:fpp.renato@tin.it)